

LA COMPAGNIA
DELLA
MISERICORDIA DI FIRENZE

CENNI STORICI
di

CELESTINO BIANCHI

Estratti dai numeri 28 e 29 dello *Spettatore* cogli Statuti e coi
Regolamenti della Venerabile Arciconfraternita
e con altre notevoli aggiunte

A FIRENZE
PERCOSSA DAL MORBO

TERZINE
di EMILIO FRULLANI

FIRENZE,
TIPOGRAFIA BARBERA, BIANCHI E C
Via Faenza, numero 1765

1855

Il Comitato di Direzione e di Amministrazione del Giornale *Lo Spettatore*

Sulla proposizione del Direttore, lo autorizza a tirare a parte 1000 copie, o più secondo il bisogno, del suo articolo intitolato: La Compagnia della Misericordia, preparato per essere inserito nel Numero 29 del nostro giornale; e ordina che il profitto della vendita sia versato nelle mani del Provveditore della Compagnia medesima (previa l'annuenza della Venerabile Arciconfraternita) per essere erogato in pro dei poveri colerosi e delle loro famiglie.

Firenze, 16 agosto 1855

I Componenti il Comitato
Avv. Leopoldo Cempini
Dr Marco Guastalla
March. Cesare Trevisani

Il Direttore
Celestino Bianchi

Nelle sciagure pubbliche, in quelle specialmente che pel loro procedere misterioso ma sicuro, ma universale, più s'impadroniscono delle immaginazioni e le domano, è grato ed onorevole il poter dire: tutti rimasero al loro posto. E ciò può dirsi di Firenze, ove i cittadini non furono presi da quell'egoistico terrore, che ha cacciato fuori dalle mura di tante città migliaia di emigranti, ma stettero e stanno ai loro negozi, aiutando, quando è nelle condizioni di ciascuno, ai bisogni degli altri: a niuno è mancata assistenza di medico, a niuno assistenza dei ministri della religione. Quindi in Firenze minore l'imponenza, minore il danno del morbo micidiale. Ma vive in Firenze una Istituzione ammirabile, che da cinque secoli esercita i suoi pietosi uffici verso gli sventurati senza mai rimettere della sua operosità, senza che intiepidisca il suo zelo. Cinque secoli hanno veduto passare ogni giorno silenziosi i Fratelli della Misericordia avvolti nelle loro cappe nere, ascosa la faccia nella negra buffa, portando a passo lento e misurato sulle spalle i cataletti, che recano ai luoghi di rifugio e soccorso, o alla tomba, gli infelici colti da malattia o da morte repentina. In cinque secoli quante volte l'alito mortifero delle pestilenze ha soffiato sulla Città dei Fiori, e ne ha decimato gli abitanti! Ebbene in quelle occasioni la Compagnia della Misericordia di ammirabile è divenuta sublime: in quelle occasioni, per crescere di pericoli, per moltiplicar di travagli non ha rimesso nulla mai della sua infaticabile carità; coi travagli la sua operosità si è moltiplicata. In lei veramente arde perenne la fiamma dello spirito evangelico. Sotto la sua cappa nera si confondono il patrizio e l'artigiano in una perfetta eguaglianza di doveri. Nessuno ha un nome proprio nel loro consorzio; nessuno può farsi un titolo di benemerita personale dell'averli adempiuti. Chi è che opera tanto bene? Chi è che porta i malati agli Spedali? Chi è che porta i morti al sepolcro? Chi è che assiste gl'infermi? La Compagnia della Misericordia, i Fratelli della Misericordia. Se vi è prevalenza di zelo, di carità e di meriti, Dio solo lo sa. I Fratelli della Misericordia si separano dopo aver compiuti i loro pietosi uffici ripetendosi l'un l'altro "Dio ne renda loro il merito" né altro cercano, né altro aspettano.

Non poteva la Compagnia della Misericordia mancare anche nelle presenti luttuose contingenze a queste sue nobili tradizioni; e da tre mesi Firenze vede questi infaticabili operai della carità in ogni ora, in ogni luogo ove bisogna, incuranti di se, curanti solo del bene altrui, cresciuti di numero, infiammati di nuovo ardore, imperturbabili, compiere il dovere che volontariamente si sono imposto, con quella medesima annegazione che li rese sublimi in tutti i contagi passati.

Non potremmo in brevi parole assolvere il debito di gratitudine che tutti abbiamo verso questa generosa e benemerita Istituzione, né soddisfare all'onesta curiosità di molti, specialmente non Toscani, che mossi dalla fama di tanta benefica magnanimità, desiderano conoscere più addentro la storia della Compagnia: ma ci studieremo di adempiere queste parti, quanto per noi si potrà, nei cenni storici, che abbiamo disteso colla scorta delle più autorevoli testimonianze.

Firenze, 24 agosto 1855

Celestino Bianchi

LA COMPAGNIA DELLA MISERICORDIA

Chiunque, straniero o nuovo a Firenze, s'incontri per le vie in una lunga tratta di uomini avvolti in nere cappe, col volto celato in una nera buffa, che si affrettano a qualche rimota ed angusta viuzza della città, se lo prende vaghezza di seguirarli, li vedrà salire le sconnesse buie scale di qualche miserabile casupola, e quindi tolto con ogni riguardo e con ogni delicatezza dal suo affannoso giaciglio il povero infermo che vi langue, riporlo nel cataletto che seco recano, e alzatolo sulle spalle, portarlo con passo lento e misurato agli Spedali, ove il misero languente abbia l'assistenza e i soccorsi che la sua povertà gli negava. Né la famiglia tapina che vede troppo spesso partire pel lacrimato viaggio il caro capo che le guadagnava il pane, resta, per quel giorno almeno derelitta. Sempre le lasciano quei pietosi un qualche sussidio. (1) E allorché la miseria estrema il richiede, a quello che le loro leggi impongono e la volontà di caritatevoli testatori, si aggiunge l'offerta spontanea da ciascuno segretamente deposta nel cappello chiuso del loro capo, e a lui segretamente versata nelle mani della famiglia. E talvolta se nelle ore più affaccendate del giorno, fra le tenebre della notte, nelle ore che si concedono alle veglie piacevoli o al sonno, si diffonde per l'aure quiete uno squillo di campana lento, malinconico, vedresti in cento luoghi gente porgere l'orecchio, levarsi in piè, uscir frettolosamente abbandonando i geniali ritrovi, le usate occupazioni, il lavoro, i dolci riposi; correre alla storica piazzetta che sta fra il canto degli Adimari, santa Maria del Fiore e San Giovanni, rimpetto alle tombe d'onde uscì rediviva a premiare un lungo e fedele amore Ginevra degli Adimari; di fianco alla torre del Guardamorto, che le ire cittadine atterrarono, che la Provvidenza fece cadere senza danno né d'uomini né di monumenti, e ove la carità cittadina stabilì poi con miglior consiglio l'Ospizio degli orfani. Dalle case che quivi sorgono vedresti uscire in breve la stessa negra comitiva, e sia pure cocente il sole, si rovesci a torrenti la pioggia, strida il tramontano, recarsi a raccogliere chi è preso da improvviso malore, o chi di morte repentina o violenta rimase cadavere per le vie.

Anche ti sarebbe dato veder e questi pietosi assistere e confortare nell'ora suprema il reo, che la giustizia umana con atroce solennità caccia violentemente dalla vita, se la pena di morte or cancellata, ora restituita nei codici, non ripugnasse ai costumi della mite Toscana.

E se tu, meravigliato di tanta infaticabile carità, meravigliato al vedere che i cittadini si soffermano sul passaggio di questi veri operai dell'Evangelo, e si scoprono reverenti il capo, che i militari corrono alle armi, e rendono loro gli onori come alle podestà dello Stato, dimandi chi sono: il Fiorentino interrogato, riportando attonito sopra di te lo sguardo che li accompagnava amorevole e riconoscente, ti risponde col tuono di chi crede appena possibile tanta ignoranza: E' la Misericordia!

La Misericordia! Sono cinque secoli che i Fiorentini guardando collo stesso rispetto e pronunziano colla stessa riconoscenza questo dolce nome: cinque secoli nei quali la meravigliosa istituzione nella città rimproverata fino da dante per la perpetua mutabilità delle sue leggi, si mantenne immutabile ed egualmente reverenda. Quante istituzioni, che il credito scaduto e il disprezzo in che vennero presso l'universale riferiscono alla tristizia de' tempi per non cercarne in se stesse le ragioni vere, se dimandassero alla Compagnia della Misericordia il segreto della sua sempre vivace ed eguale esistenza, troverebbero le cause del fiorire perenne di lei e del loro scadimento nell'aver essa mantenuto inalterabile lo spirito che la informò primamente, e nell'averne esse, e di quanto! degenerato. Se tu volessi poi conoscere i fasti e i titoli della Compagnia, e ne visitassi gli archivii, vi troveresti immensi fasci delle polizze certificanti il trasporto degli ammorbatì nelle venticinque pestilenze, che in cinque secoli, dacché la Compagnia della Misericordia esiste, hanno flagellato Firenze (2); inventari delle

(1) Antonio Coppetti e Giovambattista Landi, altri aggiungono Barbera Cellai, istituirono questo sussidio, e ne assegnarono nelle loro ultime volontà i fondi nel 1751)

(2) Le polizze dei morti fatte dai parrochi delle chiese e dagli ufficiali di sanità, parte dei quali si veggono ancora affumicate e zolfate, principiano dall'anno 1499 e vanno sino al 1599, e sono 10.521. Poi segue un'altra serie, e queste vanno dal 1600 al 1699, e sono 9.831: finalmente dal 1700 al 1788 sono 6.928. Molte di queste polizze però andarono disperse e perdute. Vedi *l'istoria dell'Oratorio della Venerabile Arciconfraternita di Santa Maria della Misericordia*, scritta da Placido Landini, accresciuta, corretta e illustrata dall'abate Pietro Pillori – Firenze, Peratoner, 1843)

robe rinvenute e raccolte nelle case rimaste deserte per contagio; memorie di legati di persone, che morendo, sé e le sostanze loro raccomandarono alla santa Istituzione in sollievo dei poveri; la lista dei Capi Guardia che per cinquecento anni presiedero all'opera caritatevole dei Fratelli. E una volta l'anno, nell'ottava del Corpus Domini, potresti vedere appeso alle pareti esterne della piazzetta il quadro, che si crede dei Cigoli, rappresentante la Misericordia nell'esercizio de' suoi ufficii in un momento terribile, che la rende sublime, durante l'inferire del morbo; e questo quadro è tutt'insieme una gloriosa memoria di una gloriosa tradizione, un ammonimento a non mancar mai a quella; una testimonianza che la Fraternità non via ha mancato mai.

Ma se una onesta curiosità ti spronasse a cercare le origini prime dell'ammirabile istituzione, allora ti sarebbe malagevole appurarle. I nostri maggiori seppero più esercitare la Carità che vantarla. Tuttavia fra le varie opinioni discusse dal Passerini nella sua copiosa *Storia degli Stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, quella che più risponde all'esame di una critica rigorosa è che la Misericordia trasse la sua origine dai Laudesi di Or-San- Michele nel 1326 (3), in occasione della pestilenza che si disse originata dai cadaveri rimasti sul campo di battaglia all'Altopascio. Certo è che fino dal 1329 la Repubblica Fiorentina diede esistenza legale alla Confraternita, con facoltà di istituire sindaci che potessero stare in giudizio per lei. Ma una tradizione popolare non interrotta e universalmente accolta, le riconosce altra origine: e qui l' esporremo colle parole stese quali si trova in una Relazione del cavalier Gaspero Menabuoi, più volte divulgata colle stampe:

“ Essendomi venuto alle mani la origine e principio della Compagnia da un libro di messer Francesco Ghisleri, cittadino fiorentino, scritto in gotico, e tradotto dal reverendo prete Lorenzo Fici l'anno 1605, convien riportarlo tal quale è: - Correva gli anni di Nostro Signor Gesù Cristo 1240, quando la città di Firenze e suoi cittadini erano intenti ed occupati al traffico della mercatura, o dir vogliamo al maneggio d'impannare le lane, che per la loro qualità e bontà dividevano tutte le città del mondo, a talché facessi due fiere l'anno, per San Simone e San Martino, a ciascuna delle quali intervenivano mercatanti ricchissimi d'Italia, che venivano di fuori a provvedersi d'ogni sorte di lavori; e tanto era l'esito di tal genere, che in meno che vi fosse corso per ciascheduna delle dette fiere era quindici o sedici milioni di fiorini di questa città; che però facevasi di mestiere esservi stati di molti facchini o porti, che li detti panni e lane portassero e riportassero alle botteghe, tintori e lavatoi, tinte ed altri luoghi necessari, e convenienti alle fabbriche di essi panni, il tutto per maggior comodo de' lavoranti, a' quali compiva attendere a detto maneggio, e portare innanzi e indietro la detta pannina; che però la maggior quantità de' porti si tratteneva sulla Piazza di san Giovanni, o fosse santa Maria del Fiore, per ivi aspettare le occasione che occorreivano continuamente di portare, come luogo assegnatoli dalla Repubblica di Firenze. In detta piazza vi si trovava una cantina con altre simili, unite con volta, quale si suppone fosse degli Adimari: ma perché stava sempre aperta, mediante essere stata sottoposta all'inondazione, i detti facchini si servivano delle medesime cantine per loro rifugio, e specialmente l'inverno per sottrarsi dall'acqua, e da' rigori del freddo, trattenendosi al fuoco a giocare, quando però non avevano da lavorare. Il che di rado succedeva. Accadde che far il numero di 70 o 80 facchini, che ivi si trattenevano, un tal Pietro di Luca Borsi, uomo di età avanzata e molto devoto al SS. Nome di Dio, che fortemente scandalizzato di sentire ad ogni poco maltrattare con le bestemmie il Fattore di ogni bene dalli suoi malvagi compagni, risolse, come Decano di essi, proporre loro che ogni volta qualunque dei medesimi avesse ardito di proferire bestemmie contro Dio, e contro la sua SS. Madre, dovesse immediatamente con ogni rigore porre una grazia in un cassetto a tale effetto destinato, per penitenza di tale eccesso, e per estirpare in ogni forma si pernicioso abuso e peccato gravissimo.

(3) Sant'Antonino nel suo *Chronicorum liber* (Firenze Giunti, 1586, tom. III, cap. 7, pag. 233) trattando dell'origine dei Laudesi asserisce, che da essi ebbero origine i Capitani della Misericordia: *Sed postea creatum est officium qui dicuntur Capitanei Misericordia, et legata sunt loco multa possessiones*. I Laudesi furono costituiti quando prendeva piede l'eresia dei Paterini; e perché questi negavano a Maria il pregio di esser Madre di Dio, i Laudesi andavano cantando laudi in onore di Lei, e in opposizione alle perverse dottrine. Quelli di Or-San-Michele ebbero principio nel 1291 – PASSERINI, *Storia degli Stabilimenti di Beneficenza* ec. Pag. 407

Onde piacque a tutti i suoi compagni la disposizione, promettendo accettarla, e inviolabilmente mantenerla, conforme successe a maggior gloria di Sua Divina Maestà. Essendo passato dunque molto tempo in così devoto esercizio, cumulando buona somma di denaro in quel suddetto cassetto, parve bene al detto Piero di Luca far loro altra proposizione, la quale sarebbe stata, conforme fu, non di minore profitto della prima: poiché doveva servire di beneficio all'anima e al corpo, proponendo di fare sei zane atte e capaci di potervi adattare una persona di giusta misura e grandezza, e per ciascheduno sestiere della città deputarne una, con eleggere quel facchino o facchini, che dovevano portarla settimana in settimana, dovendo esigere da quel cassetto un giulio per ciascun viaggio, che avessero fatto in condurre i poveri ammalati a' luoghi di loro piacere ordinati, sì anche persone che fossero cadute da fabbriche, che cadute morte, affogate, state ammazzate, o trovate prive in qualunque modo per le strade, prive di ogni umano soccorso, o alli Spedali a loro piacere. Piacque la saggia proposizione e buon consiglio di Piero a tutti gli altri compagni, che con loro giuramento promessero attentamente osservare, e con ogni diligenza e carità mantenere, quando anche fosse convenuto loro il farlo senza tale onorario: poiché il frutto della carità si deve esigere nell'altra vita per le mani di Dio, giusto remuneratore. Sicché per lo spazio di molti anni continuarono ad impegnarsi nel suddetto esercizio di misericordia, con tanto applauso delli cittadini, che quando avessero voluto accettare grosse somme di denaro a loro offerto, avrebbero potuto guadagnare anco tre giuli per viaggio, se l'ottimo conduttore di Piero non avesse ciò recusato, sulla speranza di averne a ricavo un bene eterno. In questo tempo passò all'altra vita il suddetto Piero, e da un altro di loro fu promosso per ispirazione divina di provvedere una tavola con un Cristo morto, a piedi del quale avrebbero posto una cassetta con iscrizione attorno che dicesse: “ *Fate elemosina per i poveri infermi e bisognosi della città* ”, e questa con detta tavola e Cristo morto porla presso la Chiesa di S. Giovanni, il giorno del Perdono, che cade il 13 gennaio, con idea di disporre di quel denaro nella compra di qualche stanza per ridurla ad uso di oratorio o compagnia, per ivi fare qualche orazione, e per discorrere degli affari concernenti a quel pietoso esercizio di misericordia. Fu finalmente da tutti commendato il buon pensiero, e messo talmente in esercizio l'anno medesimo, che in quel giorno concorsero tanti devoti, che non fu bastante la detta cassetta a ricevere la quantità del denaro, che veniva sacrificato dalli fedeli ai piedi del salvatore per i poveri bisognosi; dimodochè ritrovarono circa 500 fiorini, quali furono bastanti a compare alcune stanze sopra dette cantine e formarne uso Compagnia. Si compiacque monsignor Giovanni Vitelleschi, patriarca d'Alessandria e arcivescovo di Firenze, dopo alcuni anni, di benedire loro la detta Compagnia, in onore e gloria di Maria Santissima e di san Piero martire, del precursore San Giovanni Battista, e in reverenza di san Tobia loro protettore, e farvi celebrare la Messa il giorno di Purificazione di Maria Santissima, ed ivi recitare ogni sera le litanie con altre preci per quei benefattori, che con le loro limosine provveddero al bisogno del luogo. (4) Quantunque i primitivi Statuti della Compagnia della Misericordia siano perduti, pure dalla riforma fattane nel 1364, che ancora esiste, si può arguire che fosse governata da otto Capitani, sei delle Arti Maggiori e due delle Minori, tratti a sorte e presieduti da un Proposto eletto al modo stesso, il quale durava in carica quindici giorni. Ogni sei mesi si rinnovava la metà del collegio, estraendosi un capitano per ciascuno dei quartieri della città.

Il cavalier Luigi Passerini *Storia degli stabilimenti di Beneficenza e d'Istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, pag. 433 e seg. (Le Monnier, 1853) a cui ci atteniamo principalmente, come guida illuminata e sicura, combatte questa tradizione: - 1° perché il Ghisleri dovè vivere nella seconda metà del secolo XVI giacché la grazia, il *kreutzer* tedesco, fu conosciuta solo dopo l'assedio con questo nome, chiamandosi prima *grosso da venti*; e il *giulio*, prima chiamato *paolo* da Paolo III dopo il 1534, prese il nome da Giulio III nel 1550; - 2° Nei registri della Compagnia non si veggono mai menzionati facchini o portatori; - 3° Pietro Borsi fu figlio di Gherardo, dal quale cominciò il cognome, perché faceva il corsiere o fabbricante di borse, e il figlio seguì la professione del padre, e visse dopo la metà del secolo XVI; - 4° Nelle antiche costituzioni, e nemmeno in quelle del 1480 e del 1522 si parla di privilegi o gradi assegnati ai grembiuli o artigiani; - 5° Il perdono di San Giovanni fu istituito nel 1413; il Borsi vivendo nel 1240, non poteva trovarsi nel 1413 al perdono di San Giovanni; - 6° Il Vitelleschi resse la Chiesa fiorentina non prima del 1435; l'Oratorio della Compagnia fu edificato poco dopo il 1354; - 7° I libri della Fraternità non parlano di quella consacrazione. — Altri dicono che la Compagnia originata dai Capitani della fede istituiti da San Pietro Martire da Verona nel 1244; ma nessun culto, nessuna commemorazione fa la Compagnia di questo Santo).

Anche il Camarlingo si faceva per tratta, e durava in ufficio tre mesi; ma invalse poi l'uso di confermarlo quando sapesse meritarsi la fiducia de' Fratelli. Gli si retribuiva un tenue stipendio; e un tenue stipendio si retribuiva ancora al notaio della Compagnia e all'avvocato, eletti a pluralità di suffragio: e i più famosi legisti si recavano ad onore di essere chiamati a patrocinare le cause della Compagnia.

In questi ordinamenti la riforma del 1361 variò il modo di elezione, e stabilì a tre mesi la durata dell'esercizio de' vari uffici.

Aveva frattanto la Misericordia meritata e acquistata la fiducia e la riconoscenza de' cittadini, crudelmente provati da quella terribile peste del 1348, della quale il Boccaccio non che tutti gli Storici lasciarono così spaventevole memoria. Se vuolsi reputare esagerato quello che il Boccaccio stesso e l'Ammirato scrissero, che centomila persone mancassero in Firenze ne' sei mesi che durò la pestilenza, non può per altro negarsi fede a Matteo Villani, il quale scrive come allora delle cinque persone ne morirono tre: sicché fatto il ragguglio alla popolazione della città, che allora era di 90,000 anime, bisogna pure inferirne che 54,000 perissero vittime della moria. E splendida testimonianza della fiducia e della riconoscenza dei cittadini ebbe la Misericordia nei legati cospicui di cui fu in quell'occasione arricchita, che sommarono a 35,000 fiorini d'oro, cioè 460,000 zecchini d'oro del valore attuale della moneta.

Ampliatasi quindi sempre più dalla Venerabile Confraternita la sfera delle sue opere caritatevoli; sicché non solo portava i defunti alla loro ultima dimora, ma, siccome apparisce dai libri delle Deliberazioni del 1349, grandi somme annualmente erogava nel vestire ignudi, liberar carcerati, dotar fanciulle. Fece anche suo istituto raccogliere fanciulli abbandonati e ospitarli; e certe pensioni mensuali che si trovano nei registri, pagate ad artefici senza dar loro alcuna speciale commissione, fanno credere che gli orfani e gli abbandonati fossero collocati in età conveniente ad apprendere qualche mestiere. Certo è che lo Statuto Fiorentino fin dal secolo XIV ordina che chiunque trovi fanciulli vaganti o perduti, li consegna alla Casa della Misericordia, sotto la pena del furto a chi li trattenesse per oltre le 24 ore: e i Monaci Camaldolesi nel 1365 fanno petizione alla Compagnia della Misericordia che da lei s'intitoli la cappella maggiore della chiesa nuova che edificano in Firenze, e che quella sia compresa nel numero delle Chiese, dove una volta l'anno si faceva dalla Compagnia celebrare la Messa degli abbandonati il dì di Santa Lucia.

Era ben ragione che i padri nostri moltiplicassero in quei tempi le pie istituzioni consacrate al ricovero e al soccorso de' poveri, de' pellegrini, degli orfani, degl'infermi, poiché molto più che ai nostri giorni erano allora (per molte cause che qui sarebbe inutile enumerare) frequenti e micidiali i malori epidemici e contagiosi. Infatti nel 1363 la Compagnia della Misericordia ebbe in una nuova pestilenza nuova occasione di provare la sua carità e il suo eroismo; e nuove testimonianze ne raccolse di riconoscenza e di fiducia nei numerosi legati, che vennero ad arricchire nelle sue mani il patrimonio de' poveri. Ed è mirabile lo spirito di rettitudine con che si governava la Compagnia in quei tempi, nei quali pure si credeva dai superstiziosi ignoranti di redimere con un legato pio tutta una vita di scellerate violenze e di rapine. Neri Boscoli banchiere, che avea passata in Napoli gran parte della sua vita, lasciava la Misericordia erede di una sostanza pinguisima: la fama diceva adunata con inique usure. La Compagnia temendo di farsi quasi complice ed erede dell'iniquità se avesse preso il denaro male acquistato, chiamò a consiglio i più famosi teologi della città; né accettò il legato finché questi in solenne e straordinaria adunanza della Compagnia non ebbero deciso che i Capitani potessero accettare l'eredità a beneficio del Luogo Pio, perché appunto per tal mezzo ai poveri sarebbe tornato ciò che ai poveri era stato usurpato; salve le restituzioni da farsi a chi con prove indeclinabili provasse di essere stato con usura sopraffatto.

Mancava allora Firenze, e quando Firenze vi ebbe provveduto ne mancarono ancora per centocinquanta anni tutti gli Stati d'Europa, di registri regolari onde si potesse conoscere l'età e la filiazione dei cittadini. Quale confusione e quale incertezza dovesse ciò ingenerare in tutte le relazioni civili, appena possiamo oggi immaginarlo noi, che i matrimoni, le nascite, le morti veggiamo con tanta cura e cautela per pubblico ufficio registrate. La Compagnia della Misericordia precedé con una sua deliberazione la civiltà dei tempi, e diede un inimitabile

esempio alle potestà della Repubblica : e questa deliberazione riferiamo per disteso tradotta come la dà il diligentissimo cavalier Luigi Passerini nell'opera che già abbiamo citata.

“ Gli onorevoli uomini Iacopo di Francesco dei Guasconi, Sandro di Gentile Altoviti, Niccolò di Francesco Baroncelli, Cimenti di Stefano Servigi ritagliatore, Domenico di Francesco Corsi setaiolo, cittadini fiorentini: assenti Corsino Corsini, Filippo di Giovanni Carducci e Niccolò d'Agnolo Serragli loro colleghi, insieme adunati nella casa della Compagnia, siccome è di costume, li 20 febbraio 1407: considerando che nella città di Firenze nascono molti fanciulli maschi e femmine, e che non si fa nessuna menzione della loro nascita, filiazione e numero, né si tiene intorno ad essi scrittura alcuna: perciò vedendo e considerando essere utile ed onorifico alla predetta città e Compagnia tenersi alcun conto di essi per mezzo del notaro della Congrega, affinché possa farsi fede della loro nascita; girato e vinto il partito tra essi, come si usa, deliberarono, provvidero ed ordinarono che per l'innanzi, e da oggi in poi, debbansi dal notaro della Fraternita registrare in un libro grande da farsi fare a tale oggetto, tutti e singoli i fanciulli che si battezzarono da oggi in poi nella Chiesa di san Giovanni Batista : il qual notaro debba scrivere e registrare i fanciulli secondo il quartiere in cui abitano, e separatamente per ogni quartiere : come anco debba notare tutte le altre persone della pieve di San Giovanni, affinché delle cose predette si conservi perpetua memoria.”

Mossa dalla venerata autorità della Misericordia la Repubblica nel 1429 incominciò a provvedere allo Stato civile dei cittadini, ampliandone mano a mano, col crescere dei tempi, gli ordinamenti. Ma l'autorità, la fiducia e la riconoscenza pubblica, che la Misericordia si era con lunghe prove meritata, destarono invidia alla Compagnia del Bigallo; o piuttosto a Cosimo di Giovanni de' Medici camarlingo di questa degenerata Compagnia : al quale non piaceva una Corporazione tanto potente sugli animi dell'universale, e si forte in se stessa per l'esercizio delle più austere virtù, per l'incuranza dei disagi e pel disprezzo nei pericoli in onore di Dio e in vantaggio del prossimo. Eran venuti i tempi che ai maggiori far i cittadini pareva più onorevole dominar la Repubblica che servirla, e che i più fra i cittadini reputavano da preferirsi la servitù coll'ozio alla libertà coll'agitazione. Cosimo, cui l'adulazione dei contemporanei decretò e l'ignavia de' posteri mantenne il titolo di Padre della patria, ben sapeva come si abbia in corrotta una città facile impero : e della corruzione si studiava insinuare i germi tacitamente e lentamente per tutte le fibre di tutte le membra dello Stato. Chiese ed ottenne nell'ottobre del 1425 dalla Signoria, che la Confraternita della Misericordia e quella del Bigallo fossero riunite in una sola. I Capitani del Bigallo ebbero quindi in mano l'amministrazione delle sostanze delle due Compagnie, presiedendovi per molti anni Cosimo stesso. Allora grandi profusioni in feste sacre e in convivi; allora grassi stipendii ai capitani, e mance e regali per le Pasque ed altre festività; ma invece rade le elemosine e scarse, dove prima i capitani della Misericordia distribuivano nelle varie solennità dell'anno fin dodici fiorini per ciascheduno: e allora i Fratelli della Misericordia confusi in si scapigliata Compagnia, vedendo in mano altrui malamente dilapidarsi le proprie sostanze, che erano patrimonio de' poveri, cessarono dall'esercitare i loro pietosi ufficii. La malversazione giunse a tale che la Repubblica dovè il 22 ottobre 1454 ridurre a sei il numero de' Capitani, e altre cautele e restrizioni portare nel loro ufficio e in quelli del camarlingo e di Provveditore.

Accadde finalmente nel 1480 un caso, che fu scintilla onde risuscitò la fiamma di carità sopita per le male arti di Cosimo. “ Mori (così narra Filippo Tornabuoni in un suo libro di Ricordi) morì in Firenze là dreto a Santa Croce in via de' Macci, oggi detta di san Francesco, un poverissimo uomo : passata l'ora consueta, secondo il costume della città, di venirlo a seppellire, uno di casa, preso animosamente quel corpo su le spalle, coperto lo portò in Palazzo della Signoria. Il Gonfaloniere alla vista di quello spettacolo, sorpreso, quasi fuor di se, disse: Che cosa è questa? – Quest'è un effetto, rispose colui, della inosservanza delle leggi, le quali a voi et a' vostri antecessori, capi e direttori di Governo, toccava a farle mantenere – E lasciato quivi ai suoi piedi il cadavere, si partì (5) “ Fu per questo fatto meravigliosa commozione nel popolo fiorentino, il quale rammemorando i benefici della Compagnia della Misericordia in ogni luttuosa contingenza, e come per l'opera caritatevole di lei i corpi dei poverelli fossero, almeno dopo morte raccolti con quella riverenza che si deve a chi porta

(5) *L'Illustratore Fiorentino per l'anno 1839*, dell'abate FRUTTOSO BECCHI – Firenze, Tipografia Galileiana, pag. 9).

l'effigie dell'umanità redenta, e restituiti alla terra col soccorso di preci e di suffragi pii, lamentava amaramente che ai Confratelli fosse stato tolto, per la rea colleganza con que' del Bigallo, di continuare i lor santi ufficii il modo e la voglia.

Il perché quei capitani del Bigallo che amministravano i beni della Misericordia, deliberarono farla rivivere : e furono Scarlatto di Antonio Scarlatti, Lorenzo di Bonaccorso di M. Luca Pitti, Piero di Tommaso Borghini, Jacopo di Giovanni Salviati, Filippo di Niccoluccio Vinaccesi, Tommaso di Zanobi Ginori, tutti de' primarii della città, e di pubblici ufficii e di ambascerie più volte insigniti. Ebebro nuovi Statuti, che hanno la data del 12 settembre 1489 : e questi stabiliscono a settantadue il numero dei Fratelli, trenta preti e quarantadue laici. “ Imperocché chosi come il nostro Signore Jesu Christo, oltre al numero apostolico istituì ed ordinò 72 discepoli, i quali dovessino con charità andare per il mondo predicando et seminando la sua doctrina, chosi vogliamo che 'l sopradetto numero della nostra Fraternita et Compagnia dei 72 vadino per la terra nostra di Firenze sempre exercitando l'opere della misericordia et charità, et maximamente circha del seppellire i morti poveri et miserabili, senza alchuno prezo o premio, ma solamente per l'amore di Jesu Christo, el quale anchora per nostro amore volle sostenere morte e passione.” Gli ascritti, che potevano essere in numero indeterminato, partecipavano solamente ai beni spirituali della Congregazione. Vi presedevano quattro capitani, quattro consiglieri e due Provveditori. Quattro Visitatori tratti a sorte ogni mese erano tenuti di portarsi ad assistere gl'infermi, confortarli alla morte, se occorreva, e non abbandonarli finché non fossero spirati. Otto ecclesiastici e dodici secolari, parimente tratti a sorte per ciascun mese, dovevano sotterrare i defunti poveri e miserabili, accompagnandoli al sepolcro coll'onoranza di preghiere e di faci. I renitenti erano puniti con multe, e poi cassati. Alle vesti, che anticamente erano rosse, sostituirono le nere che ancora durano : salvo lo stemma della Compagnia, che si portava dipinto, sulla spalla sinistra i Fratelli, secondo pare, e sulla cima della buffa gli Officiali, e che fu tolto più tardi; e il cappello di feltro, che fu introdotto nel 1587 per deliberazione dei Capitani. Ammaestrata dall'esperienza, la Misericordia così ripristinata statui per massima di non possedere beni stabili; e convertire quelli che per legato le pervenissero in tanti censi, che le fruttassero la rendita di cui que' beni medesimi sarebbero stati capaci.

Firenze restituendo a nuova vita la Compagnia della Misericordia, e mandando ad iscriversi con singolar fervore i migliori de' suoi cittadini, non immaginava forse che si preparava un valido sussidio per le nuove calamità onde era minacciata. Il contagio, che aveva disertato Roma nel 1475 e Firenze nel 1479, si riaffacciava nel 1494. Allora la Signoria emanò il seguente decreto: “ Inteso i Magnifici ed Eccelsi Signori Priori di Libertà per ricordo degli Otto di Guardia e Balia della Città di Firenze, come essendo stata loro concessuta la cura di rimediare e provvedere che nella città non si appicchi la peste; e ricevendosi un de' più facili ed utili rimedii, son convenuti coi Capitani e Uomini della Compagnia di santa Maria della Misericordia che essi attendino a tal cosa in beneficio de' poveri tanto sani che infermi, e morti eziandio di morbo, e di qualunque altra infermità. E desiderando dar loro qualche aiuto e sussidio, acciò più prontamente possino attendervi, ordinarono fosse assegnato loro quattro denari per ogni partita, da mettersi ad entrata da' camarlinghi del sale e delle gabelle de' contratti della Torre, ossia di Parte Guelfa, e della Mercanzia, con obbligo a' medesimi camarlinghi di rimettere il denaro ogni due mesi al depositario de' Frati della badia, dal quale devino alla Compagnia suddetta con precedente stanziamento degli Officiali della medesima”. I meriti antecedenti della Compagnia della Misericordia giustificavano questa singolar fiducia della Signoria, e i fatti posteriori mostrarono che la fiducia non era stata mal collocata. Il morbo assalì Firenze nel 1495, riprese vigore nel 1498, e quindi ancora nel 1509. La Repubblica non solo confermò in questi anni le concessioni fatte alla Misericordia col precedente decreto, ma le ampliò : l'arcivescovo Orsini dal canto suo, mentre arricchiva di beni spirituali gli ascritti alla Fraternita ogni volta che esercitassero i loro pietosi ufficii, ingiunse a tutti i Sacerdoti aventi cura d'anime di prestarsi alle richieste della Compagnia, che se gli era offerta di visitare ed assistere gl'infermi e portare i morti al sepolcro, comminando a quelli che si rifiutassero di associare i cadaveri con croce e lumi, la scomunica e 25 ducati di multa per ciascuna mancanza. Da un Breve dello stesso Arcivescovo del 4 novembre 1498

abbiamo per la prima volta documento sicuro che fosse istituito della Misericordia anco l'accompagnare i poveri infermi allo Spedale, quantunque sia da credersi con ogni ragione che quell'uso fosse più antico. Ad ogni modo è certo che in quell'occasione la Misericordia non solo corrispose alla fiducia universale esercitando i soliti atti di carità; ma ottenuto uno Spedale presso Porta della Giustizia, ove sorge il Reclusorio dei Poveri, lo ampliò, lo mantenne in gran parte col proprio di ogni bisognevole, e molti Fratelli vi si rinchiusero per assistere gli ammorbati.

Poco dipoi scoppiava di nuovo più terribile la peste, e fu quella descritta dal Varchi, la quale durò dal 1522 al 1528 far le estreme agitazioni delle parti che laceravano la Repubblica, e di poco precedé la suprema rovina della libertà e della patria. Chi si meravigliasse della straordinaria pertinacia e del frequente riapparire de' morbi a quel tempo, ne troverebbe alcuna ragione nella scarsezza o nella tardità delle provvidenze per ripararvi da chi si doveva, e nelle pratiche mal consigliate di una devozione cieca ed imprudente. De' mali effetti delle quali così rende testimonianza il Varchi citato:

“ Ebbesi per cosa certa che cotale influenza sarebbe due volte in Firenze cessata perché non venendo alla corruzione dell'aria, ma dalla contagione de' corpi ...era in modo diminuita il primo anno e affatto spenta, che le brigate rassicurate se n'erano ritornate a città. Ma gli ufficiali della peste poco cautamente, a richiesta dei Frati e di alcuni pinzocheri, diedero licenza che si predicasse, il che fu cagione che ella a montare incominciò, e in tal guisa a moltiplicare, che, levate le prediche, tutti quelli che il poterono se ne rifuggirono nelle ville di nuovo ... La seconda fu nell'anno 1527 quando per la ricuperata libertà si fece una solenne processione, dopo la quale la pestilenza, che prima avea più tempo covato, e pareva che s'andasse spegnendo, crebbe tanto, quale di ciò fosse la cagione, che ... ne morivano alle calende di luglio, nel qual mese fu la fonda e il colmo di cotale infermità, arrivarono al numero di 300, e tre di continui in sul quarterone della luna passarono 500 per ciascun dì.” (6) Riuscì pertanto questa pestilenza per la durata assai più lunga, e per la ferocia di poco minore, se non uguale, a quella del 1348; e alla Compagnia della Misericordia fruttò più gravità di travagli, più frequenza e grandezza di pericoli, ma insieme benemerenze e gloria maggiore. Anzi si erano tanto accostumati gli animi dei cittadini in simili frangenti a volgersi a lei ed in lei fidare, che i capitani della Confraternita in sul primo apparire del morbo chiamarono a consulta sei de' primari medici della città, richiedendogli il loro consiglio sui mezzi di prevenire il contagio e curarlo. La sapienza medica produsse il frutto che in quei tempi poteva; e se il libretto di Girolamo Buonagrazia *De provisione et curatione morborum pestilentialium*, in cui si trovavano consegnati i risultamenti di quel solenne consulto, dee ai nostri giorni parere ben misera cosa, non per questo è meno commendevole il pensiero della Compagnia che lo fece compilare e divulgar per le stampe.

Cangiavano intanto le sorti della patria. Dall'agitazione delle parti passava alla quiete della servitù; veniva il tempo quando i cittadini non più partecipavano alle cure dello Stato, a poco a poco se ne distinguevano, poi se ne separavano, e si avvezzavano a risguardarlo come cosa estranea a loro, come forza più sorvegliatrice che tutelatrice, come podestà che fosse pericoloso l'offendere, inutile l'aiutare. Gl'interessi de' sudditi potevano trovarsi in contraddizione con quelli de' loro rettori, quantunque conoscessero gli uni e gli altri che più vantaggioso tornava l'accordo; e però ciascuno dal canto suo si fortificava il meglio che sapeva. Quindi ogni cittadino si chiuse in un cerchio gradatamente sempre più ristretto, di cui pose se stesso nel centro: e nella società non si vide più un ordine di cose nel quale ciascuno dovesse giovare al suo simile, ma un giro d'interessi nel quale ciascuno si dovesse studiare a cavar dal suo simile quel maggior utile che potesse. Le fazioni antiche invece si alimentavano di affetti eccessivi ma operosi; e la società in que' tempi, lamentata per molte ragioni a buon diritto, pur trovava in quegli affetti la potenza di far grandi e magnanime cose; e in una fede, un po' credula, ma viva e ardente, la forza di coesione, che i dissidi politici non riuscivano a disgregare. Come intendere diversamente Firenze, la più scompigliata, la più lacerata dalle fazioni intestine, le innumerevoli fondazioni e le ricchissime dotazioni di tanti luoghi pii destinati a soccorrere l'umanità ne' infortuni, che sotto mille forme l'assalgono? come intendere l'edificazione di

Or San Michele, delle Logge della Signoria, di Palazzo Vecchio, di Santa Croce, di Santa Maria del Fiore : quella di Santa Maria del Fiore che la città più scompigliata e agitata seppe suscitare dal suolo, e la città quieta e tranquilla non seppe mai compiere?

Di quegli affetti vivaci ed operosi, di quella fede viva ed ardente rimane presso di noi testimonio e simbolo forse unico, certo inalterato, la Compagnia della Misericordia : la quale, traversate imperturbabile le tempeste della Repubblica, portò nel Principato, e fino a noi mantenne efficace la fiamma di quello spirito evangelico, che sempre la informò nelle aspirazioni e negli atti. Che importava infatti a lei che oggi i Ghibellini cacciassero i Guelfi, e dimani i Guelfi cacciassero i Ghibellini? Che mutamento poteva mai indurre ne' suoi doveri se oggi comandava in palazzo un Gonfaloniere con sei Priori, e dimani comandava un Medici? Ahimè ! né il soverchiar di Guelfi o di Ghibellini, né il mutar di repubblica in principato risparmiava una sciagura alla città, se non le cresceva. Sempre vi erano poveri da soccorrere, ignudi da vestire, carcerati da liberare, infermi da assistere, morti da seppellire : e la Compagnia della Misericordia era sempre al suo posto!

Nel nuovo ordine di cose la Toscana fu libera correndo il 1576 e il 1577 da quella peste che desolò l'Italia superiore, e che in Lombardia si chiamò e si chiama tuttavia la peste di S. Carlo Borromeo. "Tanto è forte, nota il Manzoni, la carità! Tra le memorie così varie e solenni d'un infortunio generale, può essa far primeggiare quella di un uomo, perché a quest'uomo ha ispirati sentimenti ed azioni più memorabili ancora dei mali : porlo nelle menti come un segnale di tutti quegli avvenimenti, perché in tutti lo ha spinto e intromesso guida, soccorso, esempio, vittima volontaria : d'una calamità per tutti, far per quest'uomo come un'impresa, nominarla da lui, come una conquista e una scoperta" (*I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, cap. 31 pag. 456, 457. Firenze, Le Monnier, 1845). Alla carità e all'operoso coraggio del Santo Arcivescovo di Milano rese amplissima testimonianza il cavalier Censorio in un suo curioso libro, ove si trova un minuto ragguaglio delle precauzioni, de' rimedi, de' provvedimenti di ogni maniera che presero in quella occasione le città di Milano, di Venezia, di Bologna e altre infestate dal morbo (7) Quivi sono da vedersi le infinite cure d'isolare ciascuna città dalle città infette, e ciascun individuo, e ciascuna famiglia, e ciascuna strada, e ciascun quartiere, via via che la pestilenza appariva, si distendeva, dilagava. I più cospicui patrizi sono deputati a distribuire gentiluomini e altri cittadini alla guardia delle porte : da otto o dodici signori per contrada vegliano alla nettezza delle strade e a prender nota dei malati nelle parrocchie : i mendicanti si raccolgono tutti per essere alimentati a spese pubbliche nello Spedale della Vittoria : si sequestrano prima le donne e i fanciulli, e due o più gentiluomini per parrocchia si assegnano per provvedere a' loro bisogni. Ordinata poi una generale quarantena di tutta la città colla sequestrazione di tutti gli abitanti, ogni parrocchia ha una commissione di cospicui cittadini destinata a distribuire i sussidii, a visitare le case degli infermi; e ogni contrada due provveditori per fornire gli alimenti e ogni maniera di provvisioni ai poveri. La sola città di Milano spese per la quarantena più di centomila ducati; sicché l'Ayamonte governatore per la Spagna sospese le imposizioni camerali, e sovvenne la città di quarantamila ducati dalla cassa della Camera stessa. Il diligentissimo Censorio ne fa sapere quali fossero le spese, quali i modi, quali gli uomini che in servizio della loro città si resero più benemeriti. Dalle quali provvidenze, fatte le eccezioni e le modificazioni che la mutata ragion de' tempi e il progredimento delle scienze comandano, crediamo che rimarrebbe ancora qualcosa da imparare all'età nostra meno ignorante, men paurosa, ma più scettica ed indolente.

Non fu libera del aprì la Toscana da quella peste del 1630, che la descrizione del Manzoni ha resa popolarmente famosa e che le incursioni e le devastazioni degli Spagnuoli e de' Tedeschi portarono a disertare l'Italia. Regnava allora fortunatamente Ferdinando II, il miglior principe della dinastia medicea, che pochi ne vanta di buoni.

(7) *I cinque libri degli avvertimenti, ordini, gride, et editti fatti ed osservati in Milano ne' tempi della peste de gli anni MDLXXVI et LXXVII, con molti avvedimenti utili et necessarij a tutte le città d'Europa, che cadessero in simili infortunii et calamità*, raccolti dal cavalier ASCANIO CENTORIO de Hortenesij – in Milano per Filippo Ghisolfi ad istanza et spese di Giovanni Battista Bidelli, 1631).

Ritrattosi colla Corte sulla collina di Belvedere a respirare aria più pura, pensando che più difficilmente colassù gli sarebbero pervenuti i lamenti e le preghiere dei bisognosi, se ne tolse, e tornò a Pitti; ne lasciò correr giorno che non uscisse a piedi o a cavallo, mescolandosi col popolo per intendere i bisogni e alleviarne le pene, senza guardare a spese : ripetendo ai cortigiani, che ne lo sconsigliavano, che dove alle spese non fossero bastate le suppellettili, avrebbe vendute anco le proprie vesti.

Fu subito diramata una istruzione del Magistrato della Sanità di Firenze per li Rettori di Giustizia della provincia, la quale spiegava la qualità del contagio, e faceva conoscere i mezzi adoperati a curarlo (8) : nella città si aprirono successivamente più lazzeretti; se non che vedendo il Granduca quanto sgomento e quanto terrore mettesse nell'animo di tutti la violenta separazione da' loro cari, consentì che ciascuno potesse medicarsi nelle proprie case, purché non ne escisse prima di quaranta giorni. Considerando poi che “non era sufficientemente provveduto al bisogno di tanto popolo minuto dentro e fuori la città, e alle spese necessarie a nutrire i bisognosi, e al mantenimento della città e sua conservazione in buona sanità” il Granduca donava tremila scudi al mese, e duemila le Serenissime Arciduchessa e Madama e i Principi del sangue : si esortavano i gentiluomini e i cittadini a fare le loro oblazioni entro il termine di otto dì, e “ sforzarsi, come ricercava il dovere e l'obbligo di ciascuno verso il suo prossimo ridotto in estrema necessità.” si nominavano sedici senatori, quattro per quartiere, ad essere esortatori e collettori delle offerte (9).

Nota invero il Cantini che con queste oblazioni incerte e precarie male si poteva corrispondere “all'obbligo che ha la Società di dare ai poveri i necessari soccorsi per vivere, o con profittare della loro industria, o con somministrar sussidi quando non trovano e non possono impiegar l'opera loro per ritrarre quel tanto che occorre a supplire ai bisogni della vita :” e avrebbe voluto che la legge istituisse piuttosto una Cassa di beneficenza con assegnamenti fissi, e “ per assicurar questa entrata, aggravasse d'un'annua tassa gli Ecclesiastici beneficiati, i quali, a forma de' Sacri canoni, sono obbligati a distribuire a' poveri tutto quello che avanza al loro onesto mantenimento, e che ricavano da' beni della Chiesa (CANTINI, op. cit. pag. 95,96)”. Non pensava però il dotto ed onesto Giureconsulto qual delicata cosa fosse questa che consigliava, e più pericolosa ancora nei tempi ai quali la riferiva che in quelli nei quali scriveva. Lo dicono gl'infiniti fastidii che ebbero da soffrire il Governo e gli Ufficiali di Sanità in occasione appunto di quel morbo per ben più lievi infrazioni ai privilegi del Clero. “ Gli Ufficiali di Sanità (così narra Riguccio Galluzzi prete e storiografo regio) supponendo che la peste come la guerra dovesse eguagliare tutte le giurisdizioni ed i ranghi, astrinsero gli ecclesiastici alla osservanza di quelle leggi, che tendevano alla comune conservazione. La pietà pubblica, che aveva provveduto a tutte le necessità di quei frati che professavano la mendicizia, credé di meritarsi qualche compensazione dai monaci più facoltosi; e persuasa che mentre il principe e i privati offerivano i loro edifizii in vantaggio del pubblico, anco i monaci dovessero cedere i loro monasteri per le purghe : impiegò le esortazioni e le istanze per indurli a questa condiscendenza. Tale attentato qualificandoli a Roma per empì violatori della immunità ecclesiastica, fu riguardato con orrore, e furono dichiarati incorsi nella scomunica. La clemenza di Sua Santità moderò subito questo rigore, ordinando all'Arcivescovo di ribenedirli, con imporli però una salutare penitenza che purgasse questo misfatto. Angustati in tal guisa i Fiorentini dalla peste e dal papa, irritati di vedere conculcato così indegnamente le leggi dell'umanità, non sapevano sottometersi ad un'assoluzione tanto ingiusta ... Senza un freno imposto dal Granduca e dalle Granduchesse, il furore del pubblico avrebbe forse fatto pentire ... di un così strano procedere : ma gli Ufficiali di Sanità si contentarono semplicemente di fare istanza che si ascoltassero le loro ragioni.

(8) *Istruzione ec.*, de 26 agosto 1630. Vedi *Legislazione Toscana raccolta e illustrata* dal dottore LORENZO CANTINI, tomo XVI – Firenze, 1805, nella Stamperia Albizziniana da santa Maria in Campo, con approvazione

(9) Decr. De' 30 agosto 1630 del Luogot. e Consiglieri di S. A. I. nella Repubblica fiorentina. CANTINI, op. cit. pag. 92

Siccome l'orgoglio degli ecclesiastici è sempre relativo alla debolezza de' laici, perciò papa Urbano rigettando come incompetente qualunque giustificazione, doverono gli Uffiziali, domandare pubblicamente perdono di avere esercitato degli atti di umanità senza la permissione di Sua Santità. Fu forza restituire ai monaci le somme da essi contribuite; e Roma pretese che agli ecclesiastici fosse dovuta qualunque assistenza a spese de' laici. (10). E il Cantini stesso racconta come la gabella delle farine messa da Cosimo I e aumentata da Ferdinando nel 1637 appunto in causa alle spese della peste, non essendone esenti gli Ecclesiastici, incontrasse a Roma grandi opposizioni, e ne venissero proteste e minacce, che per dire il vero, nulla valsero (11).

E si che la carità del Granduca non solo non escludeva la religione, ma ammetteva perfino la devozione. Ai primi di dicembre avea fatta la solenne traslazione del corpo di Sant'Antonino dalla chiesa di San Marco al Duomo (12) per impetrare la cessazione del flagello, e nei primi di febbraio 1631 celebrato solenne rendimento di grazie all'immagine della Madonna della Impruneta (13) e riaffacciandosi il morbo a Pisa e a Livorno nel 1632, mentre assicurava per via di sagge cautele la continuazione del commercio e delle corrispondenze mercantili col rimanente dello Stato, quando la capitale di nuovo era invasa nel 1633 ordinava la solenne traslazione dell'Image dell'Impruneta a Firenze. Solamente questa volta non dimenticò le lezioni dell'esperienza. La devozione popolare nelle grandi calamità divien prepotente ed anche feroce : non sempre con animo rassegnato prega umilmente; ma il più delle volte, disperata dagli umani sussidii, con empia baldanza crede imporre per mezzo di riti e di cerimonie solenni l'adempimento de' suoi voti a Dio e ai Santi. In quei tempi nei quali era pericoloso il negare e più pericoloso il concedere, San Carlo Borromeo, infuriando la peste del 1577, si studiò di conciliare la maestà della religione, messa in pericolo da questa devozione profanatrice, colle necessità della salute pubblica, facendo processioni supplicatorie ed espiatorie unicamente col clero e colle corporazioni dello Stato, mentre il popolo stava sequestrato nelle case (14), Federigo Borromeo in questa medesima peste del 1630, della quale ragioniamo, non poté negare la processione, né usare le medesime cautele. Il morbo era sul cominciare, o non creduto, o creduto da pochi : si voleva la processione solenne del corpo di San Carlo per tenere lontano l'ospite funesto e minaccioso. “ L'Arcivescovo Federigo, narra il Manzoni, rifiutò. Gli spiaceva quella fiducia in un mezzo arbitrario, e temeva che se l'effetto non avesse corrisposto, come pure temeva, la fiducia si cangiasse in scandalo...

L'Arcivescovo cedé alle istanze dei decurioni della Sanità, che per il voto pubblico assecondava rumorosamente. La processione fu fatta; e il dì seguente appunto, anzi in molti una fanatica sicurezza che la processione dovesse aver troncata la peste, le morti crebbero in ogni classe, in ogni parte della città, a una dismisura tale, con un salto così subitaneo, che non v'ebbe quasi chi non ne vedesse la causa e l'occasione nella processione medesima (15)”. Il Granduca Ferdinando, principe amato da un popolo mite, sotto l'impressione della fresca esperienza di due anni avanti, credé di permettere la solenne traslazione della Vergine Imprunetana, ma poté circondarla delle cautele usate dal santo Borromeo cinquantaquattro anni prima : sicché alla processione ripetuta tre giorni per vie sempre differenti, e innanzi designate, non ebbero facoltà d'intervenire se non le persone e le corporazioni nominate e invitate, rimanendo vietato a chiunque altro si fosse di uscir dalle case e seguirla per le strade (16). Bisognava venire fino ai nostri giorni per vedere una volta il buon senso trionfare sul senso comune, e udire un dotto e pio Arcivescovo, imitatore del Borromeo nel recar di persona i conforti della parola e della elemosina ai poveri colerosi, dire solennemente al suo gregge flagellato dal morbo asiatico:

(10) *Storia del Granducato di Toscana sotto la Casa Medici* di RIGUCCIO GALLUZZI: libro VI, cap. 8 in fine

(11) CANTINI, op. cit. pag. 271

(12) *Bando* ec. , del 3 dic. 1630. CANTINI, op. cit. pag. 100

(13) *Bando* ec. , del 1 dic. 1631. CANTINI, ibid. pag. 102

(14) CENTORIO, op. cit. pag. 240

(15) MANZONI, loc. cit. , pag. 472, 476

(16) *Bando* del 18 maggio 1633, CANTINI, loc. cit. pag. 157

“Quando in qualche luogo siano indizii di Colera, proibiamo le processioni e le straordinarie solennità religiose che attirano calca di popolo; essendo ormai una verità storica che a circostanza di contagi queste raunanze riescono alla salute pubblica nocevolissime. Vuolsi pregare, ma non tentare Iddio (17)

Con un governo così previdente ed un Granduca così popolare come quello sotto il cui reggimento toccò la peste del 1630, pensate se fosse facile acquistar credito di straordinaria benemerenzia! Eppure la Compagnia della Misericordia se lo seppe acquistare: la Misericordia raddoppiò di zelo ed eroismo, essendo stata destinata alla cura di levar dalle case gli ammalati ed i morti, per portar questi ai cimiteri stabiliti fuori dalle porte di San Miniato, San Frediano e San Gallo : quelli ai Lazzaretti del Monte San Miniato, della Badia di Fiesole e di San Marco Vecchio. E nel 1633 sendo riapparso il morbo, quantunque pei provvedimenti presi fosse di breve durata, pure tanto fecero anche in questa occasione i Fratelli che quando si recarono processionalmente al tempio dell’Annunziata e a San Marco a render grazie per la cessata calamità, furono circondati e accompagnati da un’accalcata moltitudine di popolo plaudente, che gridava: - Viva, Viva la Compagnia della Misericordia! – come riconoscente che per la carità e la diligenza di lei fosse così tosto cessato il flagello.

La Misericordia pertanto si meritò le munificenze del Principato come aveva meritate quelle della Repubblica : poiché nel Principato, sia per la peste del 1630, sia pei tifi del 1767 e del 1846 e 1848, ella esercitò quelle stesse opere di carità che aveva esercitate nella Repubblica. Ebbe residenza da principio la Compagnia ed oratorio dov’era ora l’ufficio del Bigallo, e quivi rimase per qualche tempo, anche dopo essersi separata nel 1480 dalla Compagnia del Bigallo. Si trova per altro che nel 1523 si adunava in una bottega condotta a pigione da Pierantonio di Giovanni orpellaio, e l’anno seguente nella casa di Tommaso Ginori. Nel 1425 la Signoria le diede, colla sanzione di Clemente VII, la chiesa di San Cristofano nel corso degli Adimari, ove la Fraternita ebbe sede fino al 1575; quando un cotal vescovo di Camerino visitatore apostolico in Toscana avendo mossa questione su questo possesso, i Fratelli per evitare ogni controversia lo renunziarono nelle mani dell’arcivescovo (18). provvide subito Francesco I alla diseredata Compagnia, donandole l’antico locale del Magistrato de’ Pupilli, con queste notabili parole: “ acciocché un’opera di tanto esempio, e che apporta tanto onore alla città di Firenze, non sia recondita, ma in luogo cospicuo e visibile.” Ad ampliare questa nuova sede, ove la Compagnia tuttora ha stanza, concorse, oltre l’eredità di Lorenzo Gabuggiani nel 1780, Pietro Leopoldo, che già nel 1777 aveva esentata la Misericordia dalla legge delle Manimorte, e che in questa occasione largì del proprio 3620 scudi, e 8260 scudi le fece pagare dal Monte di Pietà. Ebbe la Compagnia sepoltura propria in San Cristofano, poi a comune coi Capitani del Bigallo, quindi nella piazzetta esterna della nuova fabbrica. Dopo la legge del 1784 sulle tumulazioni ottenne quattro sepolture nei sotterranei di Santa Maria Novella, quindi in San Francesco di Paola presso Bellosguardo, e nel 1822 la Badia de’ canonici Lateranensi sul monte di Fiesole : finché per le cure dell’Arcidiacono Giuseppe Grazzini Provveditore, ottenuto un vasto cimitero, già di Santa Maria Nuova, fuori la Porta a Pinti, quivi fu costruito sui disegni di Paolo Veraci, e il 24 agosto 1839 solennemente benedetto il nuovo camposanto della Confraternita.

Dio serbava anche il nostro tempo al flagello di nuove calamità e dell’eroismo caritatevole dei Fratelli della Misericordia. Il morbo asiatico, che desola da due anni non che tutta la Toscana, l’Italia intera, ha visitato in quest’anno Firenze, che n’era fino adesso rimasta illesa : e ancor vi mena sue stragi. Sia reso giustizia però a questa popolazione, che una immunità di venti anni doveva aver reso sicura, e disarmata contro questa invasione; e che invece l’ha sostenuta con animo pacato, senza terrori funesti, senza apprensioni micidiali. Non sgomento, non emigrazione, non abbandono. Nelle case ove alcuno rimanga colpito, non solo i congiunti gli si adoperano intorno senza ripugnanza e con tutta amorevolezza, ma e i pigionali e i vicini se occorre, si profferiscono e si prestano con ogni premura.

(17) *Notificazioni* di S. E. Reverendissima monsignor Arcivescovo di Lucca, de’ 16 agosto 1854, nel *Monitore Toscano*, del 25 agosto 1854, n 197

(18) Come si comportassero questi Visitatori apostolici in Toscana, vedilo nei *Documenti* in fine *Documento A)*

I conforti della Religione sono portati dai Parrochi e dai Curati con la solennità e l'apparecchio che si usa ne' casi ordinari; l'assistenza assidua e senza riguardi : i medici corrono infaticabili qui, come in ogni parte della Toscana, ove prodigano la loro vita, e molti generosi! Trovano la morte nell'esercizio del loro penoso ministero. Ben ebbe ragione il professor Betti pronunziando dei medici toscani innanzi ai Georgofili (19) quelle parole di lode, che adesso potrebbe anco più alto ripetere: "Accorsero spontanei al primo apparire del pericolo, e si posero ciecamente alla disposizione del Governo, con tale abnegazione di se e dei loro cari, che è dovere della Storia tenerne buon conto. E giunto lo scoppio del morbo, voi li vedeste racchiusi coraggiosi negli Spedali, correre per le campagne, rampicare, sebbene varcato per alcuni il vigore degli anni giovanili, sull'erte giogaie degli Appennini, prodigare al povero, steso sul letto del dolore e della morte, ogni maniera, non dirò di medico, ma di più abbietto servizio : libarne la bevanda, ingollarne le pillole per indurre il malato a medicarsi, e farlo confidente nell'arte : e, o morire sul campo . o se scampati al tristo malore che ve li incolse, tornar di nuovo a battaglia. Ed io (io il dico inorgogliandomi di essere medico, e medico toscano) io doveti impiegare la voce dell'autorità, non bastando quella della persuasione, onde strappare da uno Spedale di colerosi il medico che aveva la direzione e la cura, preso ormai dai primi segni del colera. Onore sì, onore ai bravi, che siffattamente illustrarono la medicina toscana!" Noi rammentiamo ancora che pronunziando queste nobili parole, l'egregio oratore avea la voce soffogata dalla commozione e dal pianto, e rammentiamo con qual calore l'assemblea non meno commossa fece plauso alle lodi e rese testimonianza della loro giustizia.

Quello che dicemmo della popolazione fiorentina sappiamo pur troppo non potersi dire di tutti egualmente i luoghi della Toscana visitati dall'ospite funesto; ma vogliamo sperare si possa dire della massima parte. E dovrebbero i Giornali, o chiunque abbia a cuore l'onore del proprio paese, pubblicare esattamente i nomi e le opere che meritano una menzione di lode in queste dolorose contingenze, perché sia resa loro, almeno dalla opinion pubblica, quella giustizia che si può; e siano additati alla pubblica riconoscenza ad esempio ed incoraggiamento dei buoni, e a vergogna de' codardi e de' tristi che mancarono ai loro doveri. Dei quali non vogliamo sapere, poiché il punirli non è da noi, né l'infamarli. Ben diciamo però che coloro i quali vivono nel consorzio civile come in una festa, della quale respirano le fragranze e gustano le vivande, pronti a fuggirne quando le faci si spengono, appassiscono i fiori e sono esaurite le mense, meriterebbero che la società rediviva dal crudele flagello diniegasse loro, secondo il rito antico, l'acqua e il fuoco. E ci pare che romanamente decretasse il Municipio di Milano nel 1576. " Coloro che la patria travagliata dal morbo pestilenziale non l'abbandonarono, ma con indefessa cura le prestarono aiuto e soccorso, si abbiano per la loro pietà aiuto e soccorso, come legittimi figli ed eredi e partecipi della generosità dell'alma Patria. Ma quelli che immemori della pietà verso il loco natio, l'abbandonarono, né chiamati vollero tornare, e si nascosero, dando colla paura argomento di animo degenerare e spoglio della generosità, della fortezza della città, non figli naturali, ma surrettizi o adulterini siano rinnegati, e si abbiano un conto di stranieri in perpetuo essi e i lor discendenti. Così decretò l'universa città che fosse dettato e scritto, così unanimemente statuirono i Decurioni, e il Popolo concordemente approvò. Come della minaccia della morte del figlio nel giudizio di Salomone si conobbe la madre vera, così dalla morte della madre si conosce il figlio legittimo." (20)

Però appena ci sembra degna che ne sia fatta menzione la sentenza, che sotto forma di domanda esprimeva il professor Bufalini. Se debba esser permesso a tutti indistintamente di emigrare, imponendo una ragionevole tassa agli emigranti (21) perché, siccome il professor

(19) *Dei mezzi impiegati in Toscana per curare il cholera morbus e impedirne il ritorno*, Memoria del professor commendatore PIETRO BETTI. *Atti della R. Accademia dei Georgofili*, nuova serie, vol. 2, pag. 328

(20) CENTORIO, loc. cit. pag. 81. Vedi il testo di questo Decreto fra i *Documenti*, Documento B

(21) *Sui mezzi più acconci ad impedire la diffusione dei morbi epidemici*, Memoria del cavalier professor Maurizio Bufalini. *Atti della R. Accademia dei Georgofili*, nuova serie, vol. 2 pag. 245

Betti rispondeva (22) , una pubblica calamità è una gran lotta, nella quale il ricco, non meno che l'individuo di qualunque ordine sociale, può contribuire colla sua presenza non meno che colle sue sostanze, colla sua opera, col suo consiglio alla miglior riuscita. L'oro è il rappresentante di ogni materia rappresentabile dal denaro : e quella parte di lui non è rappresentabile dal denaro è appunto la più importante e la più utile a spendersi nelle grandi vicende sociali. Nemmeno possiamo consentire d'altro canto alle fiere parole del Betti medesimo, il quale replicava: "Chi è libero da impegni emigri se vuole, non già colla redenzione di una tassa, ma colla vergogna di una multa" (23) .

No: non possiamo consentire né alla tassa né alla multa. Bisogna bene lasciare agli egoisti la libertà del loro egoismo, e ai codardi la libertà della loro codardia; la loro coscienza sola può punirli co' rimorsi, e la pubblica opinione coll'ignominia.

Ma nel nostro paese dove gli esempi di operosità e di generosità prevalgono, non è a parlare di tasse, né di multe. Alla carità cittadina vuol darsi bensì un po' di eccitamento e di direzione. Son tante le miserie da soccorrere, e tanti i modi di soccorrerlo! Fra tutti i modi però il più naturale ed efficace ci sembrerebbe l'istituzione per ogni città di Commissioni di Beneficenza nominate far i Cittadini dai Municipi, come in altre occasioni si è, con ottima riuscita, sperimentato, come adesso ne dà ottimo esempio il Municipio Pisano, e come ne diede esempio ancor più autorevole e commendevole la tre volte percossa Livorno (24) : Ci duole pertanto che in questa solenne e dolorosa occasione sia rimasta muta la voce del Municipio Fiorentino; poiché nessuno vorrà contare fra i provvedimenti presi contro il morbo l'unica Notificazione del Gonfaloniere di Firenze, che proibisce di distendere ed asciugare nei luoghi soliti della città le lane lavate. Intanto i privati abbandonati a se stessi, pur s'ingegnano di fare : ed alcuni benefattori a San Iacopo in Polverosa nel suburbio si sono, non ha molto, costituiti, con largo profitto, in società di soccorso a vantaggio dei poveri colerosi; e Natalia Frassini artista cantante del Teatro Pagliano, cedeva l'incasso della sua serata di Benefizio al medesimo scopo caritatevole (25). La Comune Israelitica ha dato in questa occasione fra noi un esempio ancor più lodabile, e che avremmo voluto vedere imitato. Fece diligentemente nettare e imbiancare le case del Ghetto; distribuir letti e coperte, fornir pane e carne quotidianamente ai più miserabili; e continuerà nell'opera benefica finché durerà il morbo. Ma è anche da dirsi che in quel recinto di vicoli così angusti sepolti far ertissimi fabbricati, in quelle case accalcate di tanta gente posta in condizioni igieniche tutt'ora che favorevoli, non si è avuto sinora da deplorare un sol caso di cholera. Gran fatto a chi sapesse intenderlo e volesse trarne profitto!

Ora noi crediamo che l'attitudine della popolazione fiorentina, e la calma e lo spirito di carità che sembra in tutti diffuso e propagato, si debba più che altro all'attitudine e all'iniziativa presa sul cominciare del morbo dalla Compagnia della Misericordia. Ella si compone attualmente in 72 Capi di Guardia, dei quali 40 debbono essere prelati, 14 nobili secolari, detti statuali, 20 sacerdoti non prelati, e 28 secolari non nobili, detti grembiuli o Artisti; e questi presiedono quattro per giorno al buon ordine delle gite che possono occorrere. " Per il servizio dei malati e casi imprevisi, godono il diritto di direzione e di comando i 28 Capi di Guardia Grembiuli, ossia artisti : per i casi di morti e trasporti di fratelli estinti, godono il privilegio di direzione e comando i 20 sacerdoti semplici. I Prelati e i Nobili non hanno privilegio di direzione e comando se non quando manchi le altre due classi...

(22) BETTI, loc. cit. pag. 327

(23) BETTI, loc. cit., pag. 328

(24) La Deputazione civica raccolse nel 1835 in Livorno oltre 70000 lire, che furono erogate nella somministrazione di minestre e pane, nella fornitura di letti e coperte, nella concessione di sussidi in contanti nella somministrazione gratuita di medicinali, nella riscossione finalmente di pegni fatti al Monte Pio nel mese di agosto. E nell'anno scorso la Compagnia della Misericordia di quella Città raccoglieva a sue spese gli orfani di genitori miserabili morti di Cholera.

(25) A titolo d'onore e ad esempio riferiamo fra i *Documenti, Documento C* il Programma della Commissione Pistoiese di beneficenza pubblicato in questi giorni.

L'iniziamento di questo Istituto avendo avuta vita dalla classe degli Artisti, questa classe è sempre ben accolta per l'iscrizione nei registri e questa medesima cagione è quella che i provenienti da questa sono sempre i preferiti per il privilegio di direzione e comando". (26)

Ha inoltre novizii Giornanti secolari 300, Giornanti ecclesiastici 60, Giornanti a riposo 230: Buonevoglie 300; Buonevoglie onorarie 200: Aspiranti, o Stracciafogli secolari 200; ecclesiastici 78; in tutto 1440 individui. Quaranta Giornanti sono di servizio a turno ogni giorno, anche ne' casi ordinari. Al numero di 1440 si devono aggiungere cento nuovi ascritti dall'ultima decade di giugno in poi, cioè da quando si accrebbero le fatiche e i pericoli, cento, probabilmente aumentati nel momento che scriviamo, di tutti gli ordini sociali dai più elevati ai più infimi, che si trovano eguali sotto il cataletto, intorno gl'infermi; eguali nella carità e nel coraggio. Al principio dell'epidemia la Confraternita chiamava all'opera pia i Fratelli col suono della consueta campana: fu temuto che quella lugubre romba inferisse troppo sgomento ai cittadini; si dimesse. Ma tosto ché si riseppe, cessò il bisogno di quel cenno : i Fratelli affluirono, presero stanza per ore e ore nella Misericordia attendendo il bisogno, che ahimè ! non si faceva troppo aspettare! E fino settantasette cataletti si sono veduti in un giorno girare per la città, senza contare le gite pei malati ordinarii, che pur possono calcolarsi a dodici un giorno per l'altro; e sempre con un tal numero di Fratelli da ricambiarsi il peso quante volte occorresse. E di quali miserie sono stati testimoni! talora per togliere il malato, non dal suo letto, ma dalla lurida paglia, ma dal nudo terreno, ha dovuto qualcuno de' Fratelli recarselo in braccio, e così avvinto a se, portarlo a traverso scale e anditi bui, angusti, grondanti umidore, e deporlo nel cataletto. Aggiungo che la Misericordia di Firenze estendendo il suo servizio per un raggio di tre miglia intorno la città, sovente le è accaduto nelle ore più calde, sotto la sferza canicolare, di recarsi lontano a prender malati, per trasportarli, triplicando la lunghezza del via, a lazzaretti stabiliti all'estremità opposta del diametro suburbano. Quando la città ha veduto questi imperturbabili, giovani e vecchi, poveri e ricchi, nobili e plebei, sacrificare i loro interessi o i loro agi, esporre tranquillamente la loro vita, non ha più avuto il coraggio di avere paura, e si è data a imitarli.

E lo spirito di questa eroica Compagnia si propaga ancora alle Compagnie sorelle. Tutti sanno quanto operasse nel 1835 e nel 1854 in contingenze analoghe la Misericordia di Livorno ecco ora quella d'Empoli, la quale “ dopo avere adempiuti tutti gli atti della sua istituzione in pro dei suoi concittadini, ora che mercé la Divina assistenza n'è minorato il bisogno, animata di zelo che non potrebbe bastantemente encomiarsi, ha per mezzo del suo Provveditore fatto sapere al Superior Governo, che una quantità dei suoi Fratelli si offre di andare ad assistere, in qualità d'infermieri, le popolazioni delle altre Comunità, che abbisognassero di questo sussidio (27)". Non aggiungeremo parola di lode a questi fatti: pregheremo soltanto che si rinnovi l'esempio de' nostri Maggiori, che in simili dolorosi frangenti colle loro largizioni fornivan modo ai Fratelli della Misericordia di soccorrere alle miserie, che nell'esercizio del loro caritatevole ministero essi meglio di ogni altro possono conoscere (28); e allora diremo con profonda soddisfazione dell'anima nostra, che un paese, il quale riannoda così le sue più nobili tradizioni, non è un paese perduto.

(26)*Notizie sullo Statuto della Compagnia della Misericordia di Firenze* pubblicate per cura di Carlo Tempestini Provveditore, Ferdinando Tartini, Domenico Gori, Antonio Ciardi e Anacleto Bronzuoli deputati. – Firenze per la Galileiana, 1854, Vedi del resto gli *Statuti e i Regolamenti della Compagnia* fra i *Documenti, Documento D)*

(27) *Monitore Toscano* del 14 agosto 1855, n. 189.

(28) Sappiamo che il cav. Priore Emanuelle Fenzi ha offerto alla Misericordia 1000 lire in pro' de' poveri colerosi, aggiungendo che non celava il suo nome per animare altri che avessero voluto fare simili offerte.

DOCUMENTI

Documento A. – vedi pag. 13

Farà meraviglia come si usassero tali vessazioni ad una Istituzione così benefica, e le si contrastasse un possesso ceduto con decreto della Signoria e sanzionato da papa Clemente VII; ma dalla seguente narrazione si comprenderà che siffatto modo di procedere fu in quei Visitatori abituale.

“ L'apparente plausibile pretesto di ridurre le chiese di Italia alla più esatta osservanza delle disposizioni del concilio di Trento avea fatto determinare il pontefice Pio V di spedire per tutti li Stati di questa provincia dei visitatori apostolici con amplissime facoltà di vistare tutte le chiese, e per mezzo di atti e di decreti introdurvi quell'ordine che era stato loro prescritto. Questi visitatori furono spediti a Milano, a Venezia e a Napoli, dove avevano esercitato il loro ufficio non senza contrasti e gravi querele di giurisdizione. Toccò a Gregorio successore di Pio a compiere l'opera di mandargli in Toscana, e nell'aprile del 1575 furono deputati Alfonso Binarini bolognese vescovo di Camerino per la diogesi di Firenze e suoi suffraganei, Giovan Batista Castelli bolognese vescovo di Rimini per quella di Pisa, e Francesco Bossi milanese vescovo di Perugia per la senese. Fu facile e libera l'ammissione di costoro ad esercitare tale ufficio nel Granducato perché troppo giuste ne apparivano le cause e tendenti al pubblico bene della religione e alla riforma del clero. Ma siccome questa visita dovea farsi a spese de' preti medesimi fu considerata come un aggravio allo Stato, e tale considerazione ne avrebbe impedito l'effetto, se a Roma non avessero assicurato della celerità nella esecuzione. In conseguenza di ciò il Granduca ordinò ai suoi governatori e commissarii rispettivamente che prestassero loro ogni assistenza, avvertendo però che non si introducessero nelle materie dei laici e non vulnerassero la giurisdizione. Il cardinale dei Medici avea largamente promesso delle loro qualità morali e della osservanza e attaccamento dimostrato per la casa de' Medici, e in conseguenza ottime speranze si concepivano del loro ministero.

“ Vennero pertanto in Toscana i visitatori, ma ben presto si accorse il Granduca di essere stato troppo facile nell'accettarli, poiché costoro trattando leggermente le cose della riforma, si occuparono intieramente di affari di giurisdizione e di economia; rivolsero subito la mira all'esame dei padronati dei laici, alli spedali, alle confraternite, monti di pietà, ed altri pubblici stabilimenti di fondazione laica, governati ed amministrati sotto l'immediata protezione del Granduca. Era massima già stabilita in Toscana dalla Repubblica, e sempre sostenuta con vigore da Cosimo e da Francesco, che le fondazioni dei laici dipendessero unicamente dal principe, né mai, quanto all'amministrazione temporale, dovessero soggiacere alla giurisdizione ecclesiastica. Da questo principio coerente alla giustizia non meno che alle massime del buon governo, era derivato che in Firenze e nel dominio di essa, allorché vi si ammessero gli ordini mendicanti, e il pubblico concorse a provvedere alle fabbriche necessarie, e al loro sostentamento, la Repubblica interdisse ai medesimi qualunque temporale amministrazione, e costituì a ciascuno de' loro conventi una magistratura non solo perché invigilasse alla perfezione e conservazione di dette fabbriche, ma amministrasse ancora il peculio che si formava con i legati e spontanee elemosine dei devoti. Con questo spirito procedé la Repubblica in tutte le fondazioni di luoghi pii in beneficio e comodo della città, e da questo ha la sua sorgente la deputazione dei monasteri ordinata da Cosimo. I frati seppero ben presto sbarazzarsi da queste magistrature, e fecero in modo che la loro giurisdizione si riducesse puramente alla fabbrica; ma molte altre rimasero tuttavia sotto l'immediata autorità e amministrazione del principe. Le confraternite non essendo altro che compagnie di laici instituite per esercizi di religione, erano soggette al principe immediatamente, né vi avea luogo l'autorità ecclesiastica: ma avevano dei fondi e delle entrate, e in conseguenza richiamavano anch'esse le premure del Visitatore. Lo spirito di questa visita era di ridurre tutti i luoghi pii sotto la giurisdizione ecclesiastica, e col pretesto di abuso e di mala amministrazione poter disporre liberamente degli avanzi di ciascheduno di essi. Ecco il ritratto che ne faceva il Granduca al cardinale de' Medici li 11 maggio 1576:

“Questi visitatori apostolici si portano in maniera che se non fosse il rispetto, io mi sarei versato con loro e risentimene ancora con sua Beatitudine. Costoro sotto pretesto di nuove invenzioni tengono aperta una bella bottega, con guadagno di cinque scudi il giorno; gravezza che i poveri preti non possono tollerare; e per mostrare al papa di fare gran cosa, pensandosi per questa via di mettersi in testa il cappello rosso, trovano ogni di qualche ghiribizzo con molta confusione e scandalo dell'universale. Io mi ero contentato che fossero mostrate loro alcune scritture si questi spedali e confraternite, ma essi vogliono entrare immodestamente in quello che non tocca a loro, ed hanno incominciato fino a metter mano alle commende della religione nostra di San Stefano, con aver minacciato i ministri perché avanti le pubblicazioni mi hanno fatto intendere li disegni impertinenti del vescovo di Rimini, siccome di tutto le mando copia : di maniera che e a Siena e a Pisa ho commesso

che non si obbedisca a cosa alcuna che quel prelato voglia, né di spedali, di confraternite, di commende, né di studio, dove aveva comandato di vedere se si distribuiva qualche decima ... Dovrà perciò supplicare Sua Santità a liberarci di questo tormento, avendo stracco gli orecchi de' lamenti e querele dei preti, e delle monache, dei laici e delle università, che gridano al cielo per i modi sinistri di costoro, maravigliandomi invero che sin ad ora non sia seguito alcun disordine.”

Così arrogante procedere siccome fu raffrenato dagli ordini dati dal granduca ai ministri, proruppe dipoi in comminazioni e scomuniche, e specialmente allorché gli fu proibito di pubblicare i loro decreti senza sovrana approvazione. Il Binarini in Firenze si era mostrato più discreto e il meno ambizioso, ma a quello di Siena fu necessario intimarli, che, non moderando il suo furore, sarebbe stato cacciato via con la forza. Ma non per questo il papa volle condescendere a dichiarare ingiusti o annullare gli atti della visita, ma solo promesse che esso ne sarebbe stato il cognitore, e sanando i loro difetti en avrebbe trattato direttamente con il Granduca. Conobbe Francesco che tutti questi pretesti e promesse tendevano a stabilire in Toscana una nuova giurisdizione, né volendo più lasciarsi ingannare e dal papa e dai visitatori, giudicò meglio sostenere con vigore la sua giurisdizione, e rinnovare ai ministri ordini più precisi per impedire a costoro di intrudersi in ciò che gli apparteneva. Dichiarò ancora al pontefice che egli non voleva farsi più debitore di Sua santità se i sudditi avessero ardito di prorompere contro la persona dei Visitatori con qualche atto di suo dispiacere, avendola già avvertita per tempo. Domandò Gregorio che ormai si lasciasse compire la visita per esempio degli altri principi, e revocato il Visitatore di Siena incaricò il vescovo di Rimini di compirla esso con più moderazione.

“ Non era certamente il vescovo di Rimini di miglior natura degli altri, ma pure per non divenire col papa a una manifesta rottura fu prudenza di tollerare che compisse la visita nel senese. Era costui talmente arrogante e indiscreto che si era reso insoffribile da per tutto, e a Barga nel visitar certe monache fu da esse rincorso con i bastoni, e poco mancò che non vi lasciasse la vita. Il Granduca lo considerava per un pericoloso soggetto atto solo a turbare la quiete dei suoi Stati, e come tale non avea riguardo di rampognarlo liberamente. Così gli scriveva li 9 maggio 1576: “ Dal procedere di vostra signoria mi pare che ella non sia venuta per visita caritatevole alle chiese, ma per seminare triboli, e far danno al pubblico e al privato delli miei Stati con molta sua gara e passione. Nondimeno se ella pensa che alli Stati miei s'abbia a innovare deliberazione alcuna senza mia saputa, sta la signoria vostra in grande errore, e in assai maggiore starebbe se pensasse di mettermi alle mani con Sua Santità per capricci e disegni di acquistare con sua Beatitudine per questa via. Delle cose concernenti il servizio di Dio e il culto divino non ci sarà mai disputa, perché, come zelantissimo dell'uno e dell'altro concorrerò sempre senza controversia. Nelle altre cose dubbie senza riferirmene alla opinion sua le tratterò con sua Beatitudine, la quale piena di discrezione e di amor paterno verso di me, ne delibererà conforme all'onesto, e senza correre a furia come veggo che si fa dagli altri : sicché non si meravigli se i miei sudditi di mia commissione espressa mi fanno intendere tutto quello che passa, perché altrimenti farebbero errore con mala mia soddisfazione e poca grazia, con tutte le minacce impertinenti che la signoria vostra faccia loro; cosa che credo non piacerà punto al papa ec.” Terminata pertanto non senza molti contrasti la visita pisana, passò il vescovo di Rimini a quella della diocesi di Volterra per compiere poi quella di Siena e dei vescovadi della Maremma; quivi pure fu prevenuto dalli ordini del Granduca, che non si lasciasse usurpare la giurisdizione su i luoghi pii e fondazioni laicali, e al più per un certo rispetto gli si portassero i libri, ma serrati, e senza permettere che gli aprisse. Arrivato il visitatore a Volterra, si rivolse subito a vedere lo spedale, il monte di pietà, e le altre fondazioni laicali di quella città : ma avendo quivi trovato una resistenza più risoluta che altrove, negando ruvidamente tutti quei ministri di esibire libri e scritture, scomunicò furiosamente i priori e lo spedalingo, i ministri del monte tutti e quelli che aveano avuto parte a disobbedirlo. Il Granduca confortò umanamente gli scomunicati ad aver pazienza fintanto che egli avesse portato al papa le sue querele, e fece intendere chiaramente a Sua Santità che richiamasse immediatamente il vescovo di Rimini, ovvero egli lo avrebbe discacciato dalla Toscana con poco suo onore. Tale intimazione fece finalmente risolvere il papa a richiamare costui, e commettere al Nunzio di terminare la visita, giacché così era stato proposto dal cardinale de' Medici, per salvare la convenienza di Sua Santità. L'istesso vescovo di Rimini ebbe l'imprudenza di partecipare al Granduca questa sua revocazione, ed egli il 19 agosto 1576 gli replicò in questi termini: “Poiché è piaciuto a Sua Santità di farmi grazia che vostra signoria desista dalla visita di Volterra con surrogarvi monsignor Nunzio, sento molto piacere intender dalla sua del 15 ch'ella se ne parta per lassar libero quel clero dalle tante doglianze che mi faceva di lei, la quale pigli pure il suo comodo del cammino che vorrà tenere, che avrò sempre caro ogni sua contentezza ec...” Il Nunzio come più discreto, e forse con nuove istruzioni, terminò la visita senza contrasti, ma nel 1582 allorché furono visitate le altre diocesi della Toscana volle prima il Granduca concordare col papa che queste visite non dovessero aver luogo fuori dalle chiese curate e dei monasteri, e che non si parlasse di padronati né di fondazioni di laici.

“ Gravi furono in Toscana le conseguenze di questa visita, poiché nulla essendovi profittato per il servizio della religione e per la riforma del clero, i decreti dei visitatori sconvolsero in gran parte l’antico ordine, e lasciarono tale confusione che fu necessario ricorrer nuovamente a Roma per la moderazione, o l’interpretazione.”

(Istoria del Granducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici di Riguccio Galluzzi. Libro IV, capitolo IX)

Documento B vedi pag. 14

Decretum Civitatis Mediolani, die XXXI octobris M. D. LXXXVI

Qui pestilentiae morbo laboranti Patriae, tam calamitosissimo tempore adfuere, et studio indefesso, peruigili industria, opem, auxiliumque prestitere, hi pietatis titulo, pienissimi animi fortitudine, et constantia fortissimi, Patriae altricis filii legitimi, et generositatis haeredes, participesque indicati sunt. Qui vero pietatis erga Patriam immemores, tali tempore eam dereliquerunt, procul ab ea se se subduxerunt, nec vocati adesse volnerunt, sed se velut in latebras acculatvere, quos uti degeneres timor arguret, ae non ut ipsius Civitatis naturales, esd ut supposititii, vel adulterini Partus, omnis nobilitatis Mediolanensis, generositatisque ac fortitudinis expertes, abdicati sunt, neque ut proprii, sed tanquam alienigena habentor, et existimantor, Iusque id perpetuum esto: Hæcque nota, non ipsis tantum, sed posteris inusta sit. Hæc ut ita dictata, scriptaveve essent, universa decrevit Civitas, unanimes statuere Decuriones, concors comprobavit Populus. Sicut ex comminatione interitus filli vera cognoscitur Mater, ex sudicio Salomonis, ita ex interitu Matris cognoscitur filius legitimus, ex Decreto Mediolanensi, ec.

Il marchese d’Ayamonte rettore della città per la Spagna non si astenne tuttavia dagli arbitrii che allora usavano, e proibì con una *Grida* del 31 agosto 1576 ai gentiluomini di emigrare da Milano sotto qualsivoglia pretesto, pena la multa di mille scudi d’oro *et maggiore o minore ad arbitrio di Sua Eccellenza*.

(Vedi il Censorio, loc. cit. pag. 80)

Documento C. vedi pag. 15

Programma della Commissione Pistoiese di pubblica beneficenza

Concittadini!

La voce del pubblico dolore s’è udita nuovamente funesta per le nostre contrade: è voce solenne, è voce straziante che ci percuote l’animo per destarvi un eco d’amore e di pietà. Una forza terribile ci stringe pur troppo in tale fratellanza che non è un nome; - è la forza della sventura, che rivelando il mistero della vita adegua in un punto le disequaglianze sociali. Fratelli di sventura, sappiamo mostrarci anche fratelli d’amore : e la carità pubblica voli con ala gagliarda in soccorso agli oppressi.

Ad offrirvi, o Cittadini, il modo di sodisfare ai pietosi sentimenti che nutrite nell’animo, noi ci siamo costituiti con la Superiore autorizzazione in Comitato di soccorso per raccogliere le oblazioni vostre distribuirle a quei miserabili, che attaccati dal morbo non potrebbero nei primi istanti provvedere a attuarne con pronti rimedi la violenza, o che senza essere colpiti dal flagello si trovarono in condizioni di salute da meritare particolari riguardi e cura preventiva. Né dovranno essere lasciate in abbandono quelle famiglie le quali, perduto il loro unico sostegno o per morte o per malattia, si trovano affatto prive di mezzi di sussistenza.

Le domande saranno dirette al Comitato, che ha la sua residenza nel Palazzo di proprietà dell’Orfanotrofio di Pistoia in Via di Porta Lucchese. Saranno munite di attestato del Parroco e del Medico all’effetto di constatare la miserabilità e il concorso delle altre circostanze che si richieggono per conseguire il sussidio.

Le sovvenzioni consistono principalmente in generi alimentari, e in oggetti che pur servano alle prime necessità della vita; il più raramente possibile in danaro : in medicinali soltanto allorché i rimedii immediati che si ravvisino indispensabili nel primo assalto del morbo non possano altronde procacciarsi. Il Comitato pertanto provvederà affinché dai farmacisti siano spedite a carico della Cassa dei Soccorsi quelle ricette, che per dichiarazione del medico segneranno il primo medicinale da apprestarsi per urgenza all’infermo. I soccorsi d’altra maniera, fatte le opportune verificazioni, si stanzieranno dal Comitato sulle istanze dei richiedenti.

Cittadini ! Noi ci affrettiamo a battere alla vostra porta perché quest’opera di carità fraterna si compia. Eletto numero di gentili Donne si associa al nostro pensiero e si dispone con santo zelo a chiedere l’obolo della beneficenza a sollievo delle vedove spose e degli orfani.

Uniamoci tutti: e in questa gara di pietosi uffici cerchiamo all'animo affranto conforti veri, e un vigor nuovo nella speranza che i nostri sforzi giungano a temperare l'acerbità della sventura, che oggi affligge la città nostra.

Assumono la qualità di Collettrici le Signore:

Giuseppa Conversini – Laura delle Piane – Luisa Forteguerra nata Casini – Daria Grossi – Caterina Gerbi – Alessandra Montemagni – Carlotta Piermiei – Elisabetta Sozzifanti – Giulia Toti – Angela Tesi – Enrichetta Vivarelli-Colonna

Componenti il Comitato di Soccorso, Signori:

Barone Giuseppe Bracciolini – Avv. Pietro Bozzi - Giuseppe Forteguerra – Canonico Roberto Galli – Angelo Gamberai – Dott. Giuseppe Grossi – Dott. Didaco Macciò – Filippo Rossi-Cassigoli – Roberto Sozzifanti – Baldastrica Tolomei – Canonico Gherardo Tozzi – Francesco Vivarelli-Colonna
Pistoia, 10 agosto 1855

Mentre si stampano queste pagine, esce in Firenze un Manifesto che invita i cittadini ad una contribuzione triennale, per mantenere negli Istituti a ciò destinati i fanciulli della città e delle 10 Parrocchie suburbane rimasti orfani pel colera. Promotori dell'opera sono i Signori Ferdinando, Arcivescovo di Firenze – Baldasseroni Giovanni – Baldini Dario – Bartolini Odoardo – Bartolini Bardelli Bartolommeo – Carloni canonico Girolamo – Covoni Mario – Ferrari da Grado, tenente generale – Fossi Giovanni Battista – Francolini Felice – Gherardesca (Della) Ugolino – Michelagnoli canonico Carlo – Mussini Cesare – Paoli Costantino, delle scuole pie – Reghini Bernardo – Slogane Francesco – Strozzi Ferdinando – Tempestini Carlo – Targioni-Tozzetti Adolfo – Torrigiani Carlo – M. Tabarrini segretario.

Firenze, 22 agosto 1855

Documento D . pag. 16

Le seguenti Costituzioni sono secondo le riforme del 1793 e 1797, e sono tuttora in vigore, salvo poche variazioni arrecatevi nel 1805 e nel 1808 e le riproduciamo dalla Storia del Passerini più volte citata.

COSTITUZIONI DELL'ARCICONFRATERNITA
DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA
PROEMIO

La Compagnia della Misericordia, come quella che si esercita continuamente nell'opera di carità verso il prossimo, non debbe avere altra legge che la medesima Carità. Infatti, se fa d'uopo che quelli, i quali ci sono ascritti, siano sensibili alle miserie altrui; la Carità è benigna. Se per ridurre alla pratica questa loro cristiana compassione è necessario soggettarsi alle fatiche, ai disagi, ai travagli, ed alla privazione di ciò che esige il vero amore verso il prossimo; la Carità tutto sopporta. Bisogna talvolta soffrire le contraddizioni senza ributtarsi, senza inasprirsi e raffreddarsi nel servizio dei miserabili; la Carità non s'irrita. Convien qualche volta sacrificare la propria opinione ed i propri comodi; la Carità non cerca i propri interessi. Si trovano talora i superiori nella dura necessità di mortificare i colpevoli; la carità niente interpreta sinistramente, né attribuisce la loro condotta a qualche fine cattivo, perché la Carità non pensa male. Si tratta in tutto di conservare l'ordine, la convenienza, la subordinazione e la sommissione, per cedere a chi si debbe cedere, per rendere onore a chi è dovuto, la Carità non è gonfia di superbia, non è ambiziosa nel sollevare il prossimo. Non si debbe avere in mira la vanagloria e gli applausi del mondo, ma la gloria e l'approvazione di Dio, dal quale unicamente dobbiamo ricevere la ricompensa; la Carità non opera inutilmente, né disordinatamente. Ecco in breve riepilogato tutto ciò che si contiene nelle seguenti costituzioni proposte alla comune osservanza, per l'unico fine di provvedere nella maniera la più sicura, facile e decente ai bisogni dei poveri infermi, ed al buon ordine in tutto ciò che riguarda la nostra Compagnia.

La Carità è l'oggetto di queste Costituzioni, e la Carità, è l'unico mezzo per adempierle.

Perciò in tutte le nostre azioni, e specialmente nelle opere di misericordia, abbiamo sempre il gran precetto dell'Apостоło: Fate tutte le cose con la Carità: *Omnia vestra in Caritate.*

CAPITOLO I

DEI CAPI DI GUARDIA, LORO NUMERO, CETO, ELEZIONE, INCUMBENZE E FACOLTA'.

I. *Numero.* – Settantadue saranno le persone principali componenti la nostra Compagnia, comprese sotto la denominazione di Capi di Guardia.

II. *Ceto.* - Dieci sacerdoti graduati o sia Prelati; venti sacerdoti non Prelati; quattordici nobili secolari detti Statuali; e ventotto non nobili.

III. *Elezione.* – Previo l'avviso dei servi a tutti i Fratelli intorno l'ora, che sarà sempre dopo il coro della Metropolitana, ed intorno al giorno fissato dal Proposto dei capitani, che sarà il più sollecito dopo la vacanza del posto; il cancelliere, terminata l'adunanza in Compagnia, leggerà in Magistrato, avvisato ed adunato nel solito luogo di sua residenza, i nomi e cognomi di quelli i quali, compiuto il servizio di otto anni in qualità di Giornanti, e che non sieno garzoni di bottega, ottenuta precedentemente dal Provveditore l'annuenza, concorrono al posto vacante.

IV. *Vacanza dei posti di Prelati e Laici Statuali.* – Nella vacanza di posti di Prelati o laici Statuali, chiunque insignito di tal carattere potrà essere ammesso, avuto sempre riguardo a quelli i quali esercitano, o l'hanno esercitata, l'opera di carità; e questi saranno tenuti a pagare l'annua tassa di lire due e soldi due.

V. *Vacanza dei posti di sacerdoti non graduati.* – Nella vacanza di posti di sacerdoti, non si attenda, come per i nobili, il compimento rigoroso del servizio di otto anni in qualità di Giornanti, ma per altro si preferiscano i più anziani, i più diligenti, ed i più assidui nel servizio.

VI. *Pluralità di posti dell'istessa classe.* – Dovendosi rimettere più d'un Novizio dell'istessa classe, il Magistrato ne sceglierà più uno o due, secondo il numero de' posti vacanti. Si abbia per regola generale, che non si esponga alcuno al partito del Magistrato o della Compagnia, il quale non ne abbia precedentemente fatto istanza. In guisa che, se i postulanti non arriveranno al numero di quattro, si mandino a partito quelli che chiedono, purché ci sia luogo alla libertà della scelta.

VII. *Elezione in Magistrato.* – I quattro che nel Magistrato otterranno il numero maggiore dei voti superiori alla metà, saranno proposti al partito della compagnia.

VIII. *Partito di voti in Magistrato.* – Qualora più di quattro abbiano voti eguali, si rinnovi il Partito di quelli passati con uguaglianza di voti; e se per la terza volta accadesse l'istesso, s'imborsino i loro nomi, ed il primo estratto sia prescelto per compire il numero dei quattro.

IX. *Esclusione di quattro, di tre, di due, d'uno.* – Se poi non passassero né quattro, né uno, s'imborsino i sei che hanno avuto maggior partito, e di questi se ne estrarrebbero quattro.

X. *Partito in corpo di Compagnia.* – Nel corpo di Compagnia s'intenda vinto chi avrà un numero di voti favorevoli maggiori degli altri e superiore alla metà.

XI. *Parità di voti in Compagnia.* – Accadendo in Compagnia uguaglianza di voti, si pratici l'istesso sistema accennato di sopra nel § VIII, prima che si sciolga l'Adunanza. E se per tre volte non resti vinto alcuno, s'imborsino i due che hanno avuto maggior partito, ed il primo estratto s'intenda vinto per uno de' nostri Fratelli.

XII. *Pena per chi parte dalla Compagnia prima che segua l'elezione a numero raccolto.* – A niuno sia lecito, senza un vero ed urgente motivo, di escire dalla Compagnia, da dichiararsi al Proposto, prima che sia seguita l'elezione del Novizio; alla pena della perdita della voce attiva nella collazione del primo posto di Fratello che vaccherà.

XIII. *Incombenze e facoltà dei capi di guardia, e in primo luogo avanti la partenza della Compagnia col cataletto.* – Appartenga indistintamente ad uno dei Maestri del giorno di ordinare il suono della campana. Lo che non si faccia, per quanto è possibile, fuori dell'ore descritte nella tabella affissa nello stanzone, all'eccezione dei casi urgenti e del servizio militare. Né casi tanto per i vivi che per i morti, nessuno abbia diritto di avere un avviso particolare per ordinare il suono della campana. Al più anziano dei Maestri del giorno competa il dar ordine che si prendano le vesti. Concerti con i Capi di guardia meno anziani le gite, quando ci sieno più polizze da fare; reciti l'orazione, consegna la borsa, ed il comando della squadra al meno anziano; e prima di tutto visiti la biancheria dei cataletti, per farla mutare, qualora non sia pulita e decente. In mancanza dei Capi di Guardia del giorno, o d'altri del n° 72, succeda al comando il Giornante più anziano del girono; e terminata la polvere dell'orivolo, il Servo lo avvisi, affinché dia l'ordine di prendere le vesti.

XIV. *Regolamento nel caso di più Squadre.* – Ogni Squadra al muoversi dalla Compagnia abbia il suo superiore; il quale sia uno dei maestri del giorno, o sivvero di alcun giorno, se si tratta di casi e di mancanza di capi di Guardia del giorno. Ad ogni superiore di Squadra competono tutte le caratteristiche convenienti al suo grado, ancorché si portasse in un luogo ove si trovassero uno o più Capi di Guardia con altre Squadre, appartenendo sempre ad esso di regolare quella con cui è partito dalla Compagnia, ed ancorché il soggetto da sollevarsi spiritualmente o temporaneamente fosse l'istesso. Se poi alla testa della Squadra ci fosse un Giornante, questi, arrivato appena al luogo ove si trovi un capo di Guardia, si presenti a lui per ricevere gli ordini intorno al modo con cui si dee contenere.

XV. *Principio dell'opera.* – Chi ha principiato l'opera, la debbe anche terminare. Ora il principio si debbe ripetere dall'alzamento del cataletto; ma se prima di ciò si presenti al anco uno dei Maestri secolari del giorno, e domandi tempo per vestirsi, si debba aspettare. Chiunque trasgredirà al disposto di questo e dell'antecedente paragrafo, s'intenda immediatamente assentato, senza potersi presentare

alla Compagnia, finché dal magistrato pro tempore non venga riabilitato, a forma di un decreto del Magistrato de' 30 agosto 1793, registrato al libro E, a c. 374.

XVI. Ritorno nella Compagnia. – Al ritorno nella Compagnia, il capo di guardia più anziano, purché sia andato fuori col meno anziano, faccia recitare le preci, rassegni con un punto per ogni gita per la Città, e per la Campagna con una C nella rassegna a parte, tutti gl'intervenuti all'opera di carità, a condizione che si presentino in veste, e non altrimenti. Per ciò che riguarda le rassegne, si rimetta in vigore un decreto del Magistrato de' 14 agosto 1730, in cui fu unanimemente deliberato, che i capi di guardia secolari dei rispettivi giorni, ai giornanti non intervenuti a fare la Carità senza un vero e legittimo impedimento, facessero una ciambella; che quattro ciambelle in un quadrimestre portassero la perdita per un anno del beneficio ordinato da' nuovi Capitoli; e che, dopo sei ciambelle nel medesimo quadrimestre, il provveditore, per mezzo d'un biglietto da scriversi per una sol volta, notificasse al giornante la pena della cassazione, nel caso che in altri quadrimestri fosse mancato altre sei volte.

XVII. Regolamento per le rassegne in mancanza dei Maestri del giorno. – Qualora manchino tutti i Maestri del giorno, il capo di guardia più anziano rassegni i Giornanti e gli Stracciafogli in un libretto contenente le rassegne di tutti i rispettivi giorni; ed in difetto di capi di guardia, il giornante che ha comandato la Squadra faccia la rassegna in un foglio a parte, e si firmi immediatamente dopo l'ultimo rassegnato, osservando in tutto le regole prescritte rapporto ai punti da farsi.

XVIII. Proibizione a chiunque di fare rassegnare altri. – A niuno di qualunque grado e condizione sia permesso di scusare, e di fare rassegnare un altro che non sia intervenuto all'opera di carità, alla pena, in caso di trasgressione, di essere sospeso.

XIX. Facoltà di servirsi dei Porti, ed oltrepassare i confini assegnati alla Compagnia. – Nei sei mesi d'inverno, cioè dal primo novembre fino a tutto aprile, venendo qualche polizza d'infermo dimorante in campagna dentro i confini assegnati delle Parrocchie, cui, per cagione del tempo piovoso, non possa senza grave incomodo effettuarsi, e per altra parte per gravi ed urgenti motivi non convenga differire ad altro tempo, possa il maestro del giorno valersi dei Porti, con sei, o per lo meno quattro dei nostri. Possa parimenti, qualora si tratti di una discreta distanza, oltrepassare i confini assegnati, e trovi chi sia disposto a fare la carità, andare a prendere qualcheduno de' nostri Fratelli del n° 72 ammalato in campagna, il quale faccia domandare questa carità.

XX. Facoltà d'ammonire, assentare, e cassare. – Competa al Capo di Guardia l'ammonire con tutta carità i Giornanti, Stracciafogli e Buonevoglie delinquenti per la prima volta, per la seconda assentarli, e per la terza cassarli; ben inteso che questa gradazione non abbia luogo, quando la mancanza è stata grave e scandalosa. Come sarebbe la pubblica perdita di rispetto al Capo di Guardia, discorsi nella strada con esteri, e specialmente con donne, e la buffa alzata fuori dei luoghi permessi; nei quali casi possa il Capo di Guardia immediatamente cassarlo.

XXI. Limitazione di facoltà per le licenze. – Sia in facoltà del capo di Guardia accordare ai Novizi del suo giorno la licenza d'assentarsi per legittime cause per lo spazio di un mese, coll'obbligo di avvisare i Capi di Guardia suoi compagni del giorno, per eludere ogni frode di chi domanda tal permissione, e noti la licenza data con un S.

XXII. Pene per le trasgressioni dei Capi di Guardia. – Trasgredendo i capi di guardia le nostre Costituzioni e Decreti, sia loro inibito dal nostro provveditore l'andar fuori in veste per quattro mesi; e ricadendo, sia in facoltà del Magistrato d'aggravare la pena.

XXIII. Incombenze e facoltà dei capi di Guardia sacerdoti. – In occasione di morti, il capo di Guardia sacerdote più anziano debba portare la stola, ordinare una discreta gita, al quale nei casi di morti debba essere la più breve, a condizione, per altro, che si evitino i chiassoli; associare i capi di guardia in piviale, e gli altri in stola, rassegnare i Giornanti e Stracciafogli ecclesiastici con un sol punto, andare, a trovare altro sacerdote Giornante o Stracciafoglio per accompagnare il cadavere alle stanze mortuarie. In mancanza di Capi di Guardia del girono, passi il comando al capo di Guardia più anziano; in luogo di questo, al Giornante più anziano. Per ciò che riguarda la rassegna, non essendoci Capi di Guardia sacerdoti, si faccia da chi rassegna i secolari.

XXIV. Regolamento per i casi di morti. – Trattandosi di casi di morti anele strade e fuori delle proprie case, si osservi il solito sistema, a forma dei sovrani rescritti. Per gli altri casi di morti improvvisamente nelle proprie case, non si vadano a prendere senza il precedente rilascio del Parroco, e l'approvazione del Provveditore, o di chi fa per esso.

XXV. Precedenza nelle Funzioni. – In tutte le funzioni del nostro Oratorio, tanto di feste che di suffragi, sieno sempre preferiti gli ufiziali secondo il rispettivo grado; ed in mancanza di questi, gli altri per anzianità. Perciò il Capo di Guardia sacerdote ufiziale dovrà cantare, o trovare altro ufiziale per ordine d'ufizio, o, in mancanza, altro capo di guardia per ordine d'anzianità, il quale canti la Messa solenne per la morte di uno dei 72, o per altri ufizi, ed avrà due paoli di elemosina.

XXVI. Soddisfazione delle Messe per i Sacerdoti ufiziali. – Se alcuno dei sacerdoti ufiziali non sodisfarà o non farà sodisfare nel nostro Oratorio, nei giorni precisi determinati dalla disposizione dei Testatori, gli obblighi delle messe che gli sono assegnati, sia privato di tutti gli emolumenti del quadrimestre che gli appartengono come ufiziale.

CAPITOLO II

DEI GIORNANTI, STRACCIAFOGLI E LORO NUMERO, BUONEVOGLIE, QUALITA', OBBLIGHI RESPETTIVI, E PENEPER LE TRASGRESSIONI

I. Numero. – I Giornanti saranno centoventisei; cioè ventuno Sacerdoti, e centocinque Laici.

II. Incombenze dei Giornanti. – Tutti i Giornanti ecclesiastici, fuori dei casi, sono tenuti ad intervenire al trasporto ed associazione di tutti i morti, ed a tutte l'altre funzioni solite farsi nel nostro Oratorio, alla pena della cassazione se in un anno avranno sei ciambelle. De' centocinque Giornanti secolari, quindici per ogni giorno della settimana loro assegnato, debbono esercitarsi nell'opera di carità, specialmente quando suona la campana nelle ore prescritte, sì per le gite della città, come della campagna; e mancando, sono soggetti alle pene prescritte nel § XVI del capitolo primo.

III. Regolamento per la partenza quando ci sono più polizze da farsi. – Dovendo essere i Giornanti meritatamente preferiti agli Stracciafogli e Buonevoglie, e dovendo essi essere i primi a dar buono esempio agli altri, quando ci sieno più polizze da farsi in luoghi disparati e distanti, sieno essi i primi a partire per l'esecuzione della prima polizza. E se all'intimazione del capo di Guardia saranno disobbedienti, sieno sul fatto cassati.

IV. Ricorso dei Giornanti. – Se i Giornanti avranno qualche giusto motivo di lagnanza, dovranno esporlo al loro Maestro del giorno; e qualora non fossero sodisfatti, potranno ricorrere al Magistrato per la prima adunanza, senza per altro esimersi dal rispetto dovuto a tutti, e dall'obbedienza legittima ai superiori.

V. Degli Stracciafogli ecclesiastici e secolari, numero e obbligazioni. – D'ora in avanti, gli Stracciafogli ecclesiastici saranno ridotti a trenta, non compresi i cherici della Metropolitana. Gli Stracciafogli a rassegna saranno centocinquanta, ed al rassegnò cinquanta; ma questi ultimi non avranno emolumenti di sorte alcuna.

VI. Della scelta degli Stracciafogli. – Nella scelta degli Stracciafogli siano dal Provveditore preferiti i figli ed i nipoti dei nostri Fratelli; e, secondo il prudente giudizio di lui, quelli saranno avanzati al posto de' Giornanti, i quali avranno con maggiore frequenza e puntualità praticato l'opera di carità.

VII. Condizione per l'ammissione. – I garzoni di bottega ed i figli di famiglia debbono avere il consenso dei rispettivi maestri o genitori, o di quelli dai quali dipendono; non abbiano meno di diciotto anni, né più di trenta, rilasciando al nostro Provveditore, per ciò che riguarda l'età prescritta, la libertà di una prudente discrezione, qualora si tratti dell'ammissione di prelati e nobili statuari. Sieno privi di difetti considerabili, o nella struttura o nella salute del corpo, per i quali o sieno incapaci o molto disadatti per l'esercizio dell'opera di carità. Perciò resta incaricato il Provveditore di prendere tuttociò in considerazione, e di chiamarli a sé prima di ammetterli.

VIII. Esclusione di alcune arti. – nel tratto successivo del tempo non saranno ammessi Servitori di livrea; Barbieri, Parrucchieri, Cocchieri, Ciabattini, Pescivendoli, salumai, presi nel suo stretto senso, e tutti quelli che hanno avuto qualche pregiudizio colla pubblica giustizia, che nella pubblica estimazione sono giudicati professare arti vili.

IX. Gli Stracciafogli dovranno venire ogni volta che suona la campana nell'ore solite.

X. Delle Buonevoglie, numero e doveri. – Il numero delle Buonevoglie dipenderà dalle vedute economiche e prudenziali del Provveditore. Ci potranno essere ammessi tutti i nobili col grado di Giornante.

XI. Doveri dei medesimi. – Le Buonevoglie con incerti sieno obbligate ad esercitare l'opera di carità almeno ogni quattro mesi, e le Buonevoglie senza incerti almeno una volta l'anno: bene inteso che sieno già stati alla rassegna del n° 150; ed in caso di mancanza, sieno dal provveditore cancellati. Per ciò che riguarda i nobili che mancato avessero a questo dovere, il Provveditore notifici loro con suo biglietto, che il loro armadio sarà assegnato ad un altro: se poi la mancanza di Buonevoglie dipendesse da malattia, da età troppo avanzata, o da altro giusto motivo da verificarsi dal Provveditore, sieno tollerati e considerati come se prestassero servizio.

XII. Proibizione per tutti gli ascritti alla Compagnia. – È proibito rigorosamente a tutti gli e singoli gli ascritti alla nostra Compagnia, quando vanno fuori per esercitare l'opera di carità, di portare calze di colore prima dell'un ora dei morti; come pure sono proibiti i lunghi calzoni, le corone affettatamente lunghe e con più d'una medaglia; e, finalmente, in occasione di gite in campagna o di assistenza agl'infermi nelle case, qualunque altro ristoro fuori che acqua.

CAPITOLO III
REGOLAMENTO PER L'ESERCIZIO DELL'OPERA DI CARITÀ NEL TRASPORTO DEGLI
AMMALATI, ED ASSISTENZA AI MEDESIMI NELLE CASE

Metodo da osservarsi dai Giornanti e Stracciafogli pubblicato il dì 28 febbrajo 1790, e rinnovatane la stampa e pubblicazione, con più varie aggiunte, e fatte a forma di diversi Decreti del nostro Magistrato ed approvazione data il 26 febbrajo 1797.

I. I Capitani, Consiglieri e Conservatori della venerabile Arciconfraternita della Misericordia di questa città di Firenze, sempre solleciti per il miglior regolamento della medesima, avendo preso in considerazione la necessità che sia ben noto a tutti i descritti di essa, cioè Giornanti, Buonevoglie e Stracciafogli, quello devono osservare per mantenere il buon ordine, coerentemente a quanto viene ordinato dalle nuove Costituzioni approvate da Sua Altezza Reale con benigno Rescritto del dì 19 novembre 1789, hanno risoluto stamparsi il presente, acciò serva di norma a chi per vero spirito di carità si sente ispirato a prestarsi in queste opere di misericordia.

1. Comandiamo, che all'entrare del nostro Oratorio, luogo sacro, ed a cui come patroni e tutelari presiedono Maria Santissima, il Santo patriarca Tobia ed il martire San Sebastiano, non vi sia chi trascuri il fare atto di reverenza, e genuflesso reciti un *Pater et Ave* per implorare il loro patrocinio : per simile riflesso di pietà piegheranno ambedue le ginocchia a terra, quando il Capo di Guardia, prima di partire per fare la carità, impone la breve preghiera per la salute dell'infermo.

2. Viene ricordato ad ognuno il tesoro copiosissimo delle sante indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a tutte le persone ascritte al nostro Pio Istituto, come dalla Cartella ec. ; per conseguire le quali sarebbe lodevole sistema di ricevere i santissimi Sacramenti della Confessione e della Comunione, almeno in quel primo giorno che intraprende l'esercizio dell'opera di carità.

3. Non sia permesso, fuori che ai Capi di Guardia, di trattenersi nella stanza dell'udienza; ma subito ciascuno prenda posto alle manganelle, senza punto accostarsi al banco ove sta il Maestro: avendo piuttosto premura di scegliersi il quel frattempo un compagno, al possibile di eguale altezza, guardandosi soprattutto del parlare con voce alta, usare termini improprij, e fare cerchio e combriicola sul cimitero, potendo essere pubblicamente corretti e gastigati in caso di contravvenzione.

4. Si vuole che al cenno del Capo di Guardia, e non prima, si prendano le vesti; le quali saranno avvertiti di non usare troppo logore, potendo loro essere proibito di seguire la Compagnia; e nel caso di vera impotenza di provvedersene delle nuove, vien permesso di aver ricorso al nostro Provveditore, volendo che ciascuno usi stivaletti, nel caso che abbino la calza colorata, perché l'uniformità mantiene il decoro della Confraternita, cela ed eguaglia le persone, cose tanto necessarie in simili luoghi.

5. Si comanda che così vestiti, con cappello alle spalle e corona in mano, e non ripiegata dietro al fianco, debbano essere pronti ad uscire di Compagnia, subito che sarà dato loro il cenno dal capo di guardia. Chi entrerà allora alla guardia davanti, procuri di bene informarsi, e della situazione della strada, e del numero della casa d'onde estrarre il malato, per andare poi con quiete e certezza al luogo indicato.

6. Vien proibita espressamente qualunque precedenza, sia nei posti, come nell'accostarsi al cataletto; giacché lo spirito di Gesù Cristo, che dobbiamo avere per modello, c'insegna d'essere umili, e desiderosi di mostrarsi gl'infimi di tutti. Tal disposizione vien domandata con quel versetto *"Mitte nobis, Domine, spiritum caritatis, humilitatis etc."*. Siccome è stato osservato, che per riflessi contrari non vi è talvolta chi si accosti al cataletto nel secondo posto; così il Capo di Guardia potrà, in simile caso, ordinare ad alcuno precisamente di fare quel che richiede il bisogno, ed in caso di disobbedienza immediatamente s'intenda raso dalla rassegna, senza eccettuazione di persone.

7. Nel ricordare il lodevole costume di recitare il Rosario coppia per coppia, oppure da sé solo cammin facendo, si avverte i nostri Confrati di astenersi dal parlare troppo alto per strada, voltarsi indietro, in specie verso le finestre o altro oggetto; similmente si rammenta levarsi il cappello passando da qualche chiesa o sacra immagine, come pure combinandosi con altro corpo dei nostri Fratelli, e passando davanti i Corpi di Guardia. Incontrandosi poi in qualunque luogo il Santissimo Sacramento, vogliamo che posto a terra il cataletto, tutti si prostrino pere adorarlo, finché dal Maestro non sarà dato il cenno di proseguire il cammino; questo metodo si osservi ancora al suono dell'*Ave Maria*. Se poi, per simil modo, il nostro monsignore Arcivescovo venisse a passare in vicinanza al Corpo dei nostri, essi, come sopra deposto il cataletto, facciano alto, piegando un ginocchio per riceverne dal Pastore la santa benedizione.

8. Il passo con cui si muoverà il cataletto sia regolato piuttosto lento per maggior comodo del malato, per tenere più unite le coppie, e finalmente per adattarsi alle forze diseguali di quei che fanno la carità : solo par compatibile la maggior fretta in alcuni casi urgenti, nei quali i Capi di Guardia dovranno avere l'occhio, e licenziare i vecchi o in qualche maniera deboli.

9. Essendo noto qual rincrescimento si provi talora da alcuni nel prendere il coltrino, salire le scale, penetrare nella camera degl'infermi, ed impiegarsi nel loro trasporto, preghiamo tutti a farsi un impegno grande di dar mano ad una simile opera, ove si acquista maggior merito perché più forte è il contrasto; esonerando però i deboli di stomaco e non assuefatti, a regolarsi con cautela, per evitare qualunque disturbo: niuno però s'inoltri per le scale e stanze delle case, se alla testa non abbia il Maestro : stian cautelati tutti a sortire di camera puntualmente, quando l'inferma sia in grado d'esser vestita o coperta da altre donne.

10. Parimente, si vieta di metter mano sopra il malato, o nel letto o in strada, in occasione di qualche disgrazia, se prima il Capo della Guardia non è giunto d'appresso, ed abbia fatto il cenno di muoverlo.

11. esortiamo poi il rimanente del ceto dei nostri, che si trattengono in strada per attendervi la partenza del cataletto, a non porsi a sedere sopra le stanghe medesimo o sopra i muricciuoli contigui, dare le reni al muro, o troppo dilungarsi; ma piuttosto s'introduchino nel terreno dell'abitazione, essendo recipiente; e se questo sia chiuso e sbarazzato da qualunque persona, vien permesso di alzarsi la buffa, con calarla però al primo comparire del malato o d'altro soggetto che sopraggiunga. Tali cautele dovranno aumentarsi in certe strade particolari, in cui resta a carico dei capi di Guardia il prendere ogni più opportuno compenso.

12. Comandiamo, che posto il malato nel cataletto, e questo levato in spalla, sia retto nei quattro lati consueti da quei della guardia. Questa assistenza essendo di grandissima importanza per evitare qualunque sinistro accidente, non possiamo fare a meno di non pregare i nostri Fratelli ad avere l'occhio perché niuno lasci di sostenere la sua parte; ed in caso di mancanza ed inobbedienza, vogliamo che il colpevole resti subito assentato sino a nuovo ordine. Sono di pia consuetudine le formule devote che si praticano nel levare di spalla il cataletto, o nel cederlo a chi deve sotto entrare; mentre nel primo caso si suol dire *Iddio te ne renda il merito*, e nel secondo *Vada in pace*. Nulla si prescrive sulla colletta che si fa per l'infermo, mentre in questa non corre obbligo, ed ognuno si consigli con la sua pietà e propria condizione.

13. Dovrà, chiunque scoprisse nel malato camminando per strada qualche notevole variazione, avvisarne il Maestro; ed allora quei della guardia avranno cura d'alzare sovente la coperta dell'arcuccio : in tal contingenza, più che mai viene la necessità di camminare con passo lento, avvertendo di mutar subito la coppia, quando accadesse, che per non potersi accordare nel passo del cataletto non fosse portato pari e senza scosse, ciò che preme a riguardo del malato, e per evitare l'ammirazione di quei che osservano. Similmente occorrendo di porgere qualche aiuto spirituale o temporale al malato, i nostri aggregati si raccolghino intorno al cataletto in cerchio, ed attenti agli ordini del Maestro, s'ingegnino d'usare tutta la carità e diligenza possibile; ed i più novizi cedino la mano agli anziani in tale urgenza, come più pratici nell'esercizio della carità. Tali cautele si useranno ogni qualunque volta l'infermo dovrà porsi nel cataletto. Tutto questo si faccia col minore strepito, senza alzarsi la buffa; ciò che non sarà permesso ad eccezione dei luoghi consueti, ove si faccia segno dal capo di Guardia. Se ad alcuno abbisognasse qualche necessità corporale, vegga di supplirvi in luogo più appartato; e meglio sarebbe soprassedere finché giunga allo Spedale, ove sono i luoghi destinati, dai quali ognuno vedrà di sbrigarsi più presto sia possibile, e restituirsi al suo Corpo. Resta però proibito, sotto pena d'esser licenziato, il porre il piede nel giardino di Santa Maria Nuova; ed a questo castigo altresì sarà soggetto chiunque senza giusto motivo si trattenesse sì lungamente in tali faccende, già partito di ritorno.

14. Comandiamo ancora, che giunti i nostri aggregati agli spedali, in specie al Regio di Santa Maria Nuova, se nella corsia degli uomini, si ponghino i primi dopo il cataletto genuflessi nel punto della crociata di mezzo, per adorare l'Augustissimo Sacramento . se in quella delle donne, tanto si avvanzeranno i primi dopo il cataletto, finché l'ultima coppia abbia preso posto dentro il cancello che sta presso la porta dell'ingresso; e quivi genuflessi facciano orazione, recitando qualche breve giaculatoria per adorare l'Ostia consacrata, che si conserva dentro il tabernacolo, avvertendo di porsi, in tale atto e dopo, in giusta distanza da' letti, per lasciare dietro il passo libero, e per altri convenienti riguardi: resta proibito in seguito l'appoggiarsi ai letti e colonne dei medesimi; con equal rigore si vieta l'osservare qualunque soggetto in maniera di volgere le spalle ai compagni che stanno di fronte e per fianco: mancando in simil cosa, sia cura del Maestro il riprenderli in pubblico sul fatto. Vogliamo dipoi, che chiunque si accostasse per iscoprire i cadaveri delle defunte, e nel letto o nella bara, sia subito sospeso dall'esercizio della nostra opera,

ed esentato immediatamente. I quattro che lasciano il cataletto in guardia delle Monache, dovranno, ciò compito, con passo sollecito partirsene e tornare al loro posto in corsia, avvertendo di camminare dietro alla fila dei Fratelli, e non davanti. Gli altri che si trattengono al segno della crociata per alzare in spalla il cataletto, quando vi sia riportato da quelle Religiose, avvertano di non accostarsi finché le medesime non siansi alquanto allontanate da quello; e dopo avere proferito la solita formula, si moveranno con passo discreto, senza precipitazione, o troppo rumore. Che, trovandosi ai suddetti Spedali più Corpi dei nostri Confrati, non sia lecito ad alcuno dei medesimi sortire dal suo Corpo per entrare in altro, senza l'espressa licenza del Maestro sotto di cui è partito di nostra Compagnia, con la pena, mancando di essere assentato per tutto quel tempo che piacerà al capo di Guardia sotto di cui facesse tal mancanza. Per l'esecuzione delle sopradette lodevoli cautele, incarichiamo i diletissimi nostri fratelli Capi di Guardia d'avanzarsi nello Spedale medesimo ad un certo termine, da cui osservare se puntualmente sia a quello adempito : ciocché preme per i decoro e buon esempio della nostra Confraternita.

15. Compita l'opera, nel ritorno che si fa al nostro Oratorio, nel porre il piede sullo scalino del cimitero, ciascuno dica, voltandosi a quei che lo seguono: *Iddio gliene renda il merito*; e poi ringrazi il compagno con cui ha fatto la gita : tutto questo si dovrà fare colla buffa calata, quale si alzerà solo dopo aver passato il banco ove si pongono i Capi di Guardia; e quindi genuflessi reciteranno il *Pater e Ave* con la *Requiem* in suffragio dell'anime dei nostri Fratelli defunti; e nel sentirsi pregare da Dio la retribuzione, ciò che suol praticarsi dal maestro del giorno, sopraggiungano *Ancora a lei*. Dovendosi dipoi fare la rassegna, i Giornanti e gli Stracciafogli si tratterranno nell'Oratorio con la veste addosso, finché i primi non si sentano chiamare; i quali dovranno rispondere *Iddio gliene renda il merito*; ed i secondi cioè gli Stracciafogli, non potranno pretendere d'essere rassegnati, se non si presenteranno al banco dei Maestri in veste come sopra, per ricevere il solo punto che sarà accordato a ciascheduno senza parzialità o distinzione; e nel caso di gita in campagna, la rassegna a sparte, a forma degli ordini del nostro Magistrato, consistente in una lettera C, che per i Giornanti scusa una mancanza, e per gli Stracciafogli tre punti di rassegna.

16. Non sia permesso sotto qualunque pretesto uscire di compagnia colla veste indosso, ma piuttosto, dopo averla piegata, la ripongano nella cassa destinatagli : così, partendosi, non facciano cerchio di crocchio all'intorno del nostro Oratorio, e molto meno in altro luogo ragionino di cose spettanti alla Confraternita e sue Costituzioni; il che facendo, che Dio non voglia, con termini poco propri, e denotanti mancanza di rispetto verso il santo Luogo, e ciò sotto qualunque titolo e pretesto, o Giornanti o Stracciafogli che siano, saranno severamente penitenziati, oppure rasi dalla rassegna.

17. esortino finalmente i nostri Giornanti ad essere nel loro giorno puntuali, per dare buon esempio agli Stracciafogli, ed affine di non essere cassati; incaricando il nostro Provveditore a radere dalla rassegna chiunque abbia nel suo giorno sei mancanze, senza riguardo a persona ed anzianità: perciò il suono della campana per l'inferno sarà regolare, ed in quelle ore stabilite fino ab antiquo, in proporzione del suono dell'*Ave Maria* del giorno; e ciò per fuggire qualunque particolarità, e per togliere motivo agli aggregati nostri di non potere essere in pronto per portarsi al nostro Oratorio, oppure servirsi della novità per iscusarsi.

18. Chiunque poi si sentirà ispirato di assistere e far notare ai malati, e sollevare i medesimi, mutargli di letto, o altra pia cura, si dia in nota al Provveditore, acciò sappia di chi poter far conto; e gli sia considerata la nottata più d'una gita per i malati in città ed altra pia opera, ad arbitrio del nostro Provveditore. Si avverte pertanto i medesimi di procurare portarsi, sì di notte che di giorno, con modestia, quiete e carità, da dare edificazione e non motivo di reclami; e sieno cauti di non prendere veruna ricompensa, ancora offerta, alla riserva delle nottate, di qualche refrigerio di semplice bevanda. Tale opera sarà sempre considerata dal Provveditore per essere avanzati nelle rassegne. Dopo pubblicati i presenti ordini e Costituzioni, ci serbiamo la facoltà di ordinare altre cose che per l'avvenire crederemo essere convenienti alla polizia e buon ordine : frattanto raccomandiamo al diletto nostro fratello Provveditore *pro tempore*, di prendersi la maggior premura per l'esatto adempimento di quanto sopra è stato prescritto, rimettendo ad esso la facoltà di regolarsi in ogni caso in conformità della giustizia, senza trascurare i termini dell'equità e discrezione, dovendosi i Cristiani dar mano gli uni agli altri nel sostenere i pesi e gli obblighi del proprio stato, secondo il sentimento di San Paolo : *Alter alterius onera portate*.

II. *Deroghe al suddetto metodo*. – Due sole deroghe avranno luogo per l'avvenire alle disposizioni del sopra riportato metodo.

La prima che riguarda la facoltà dei capi di Guardia di ammonire ec.

La seconda, il numero delle mancanze dopo il quale uno s'intenda cassato; dovendosi in questi due Articoli stare alle nuove disposizioni dei §§ XVI e XX del primo Capitolo.

CAPITOLO IV

DEGLI UFFIZIALI, NUMERO, CETO, TRATTA, INCOMBENZE E FACOLTA' DEI MEDESIMI

I. *Numero*. – Per Ufficiale s'intendono sei Capitani, sei Consiglieri, un Camarlingo e due Visitatori degl'Infermi.

II. *Ceto*. – Il primo Capitano sia del numero dei Prelati, il secondo degli Statuali, il terzo dei dieci Sacerdoti più anziani, il quarto degli Artisti, il quinto de' dieci Sacerdoti meno anziani, il sesto degli Artisti.

L'ordine medesimo si osservi riguardo ai Consiglieri.

III. *Tratta*. – La loro elezione dipenderà dalla sorte. A questo effetto ci saranno dodici borse, sei per i Capitani e sei per i Consiglieri; distinte tra loro con un cartello denotante la qualità delle persone, numero della borsa e ufizio.

Tanto la prima dei capitani, che quella de' Consiglieri, conterranno i dieci Sacerdoti graduati, ossia prelati.

Le due seconde, i quattordici Secolari statuali.

Le due terze, i dieci Sacerdoti più anziani.

Le due quarte, i quattordici Laici artisti, ossia Grembiuli, più anziani.

Le due quinte, gli altri Sacerdoti meno anziani.

Le due seste, i quattordici Artisti meno anziani.

Ci saranno inoltre due borse per la tratta del camarlingo, delle quali una conterrà tutti i Capi di Guardia sacerdoti, e l'altra tutti i Capi di Guardia secolari.

Da due altre borse, contenenti i Capi di Guardia col medesimo ordine, si estrarranno rispettivamente due Visitatori degli infermi, l'uno sacerdote e l'altro laico. Finalmente in due altre borse si conterranno, in una tutti i Sacerdoti Giornanti, ed in un'altra tutti i Giornanti secolari; e dall'una all'altra si estrarranno un sacerdote e un laico visitatore dei Giornanti infermi.

IV. *Rimborsazione*. – Fino a tanto che non si saranno estratti tutti i nomi di ciascuna borsa, ad eccezione di quella degli Arroti, non si potrà rimborsare alcuno di nuovo; ed, all'incontro, alla dominazione di ciascuno si dovrà fare le nuove imborsazioni, con più tutte le polizze de' nuovi Fratelli, e di quelli i quali, o per assenza o per altro impedimento, non hanno goduto degli ufizi, e le polizze dei quali erano state custodite in una cassetta sotto due chiavi, delle quali una stia in mano del Proposto dei capitani e l'altra del Provveditore.

V. *Durata dell'ufizio*. – Tutti gl'indicati ufizi non dureranno più di quattro mesi.

VI. *Divieto*. – Padre e figlio, fratello e fratello, zio e nipote, e cugini carnali non potranno essere ufficiale insieme nel medesimo seggio: perciò la polizza di chi ha divieto sarà rimessa nella borsa.

I Capitani avranno il divieto d'otto mesi, e tutti gli altri di quattro.

Il Provveditore, i Cancelliere e lo Scrivano hanno il divieto in perpetuo.

Dovendosi parlare dei capitani e Consiglieri nel Capitolo del Magistrato, si tratterà nel presente del Camarlingo e de' Visitatori degli infermi.

VII. *Del Camarlingo e sue incombenze*. – Il Camarlingo sarà a vicenda, una volta un sacerdote e l'altra un secolare; e sarà tenuto a dare due idonei mallevadori prima di prendere l'ufizio.

VIII. *Incombenze*. – A forma dei mandati del Provveditore, riscuoterà e pagherà il consueto; ed al termine del suo ufizio renderà conto delle riscossioni e dei pagamenti a due Fratelli destinati a questo effetto dagli Uffiziali, e nella prossima tornata renderà inteso il Magistrato della sua amministrazione. Ad esso apparterrà la distribuzione delle elemosine, da erogarsi ogni prima Domenica del mese a tutti gl'infermi trasportati all'Ospedale nel mese antecedente; principiando di buon'ora ed a forma del mandato del Provveditore; nel caso di un legittimo impedimento, potrà sostituire un altro Ufficiale o Ministro, col renderne per altro, avvisato il Provveditore. Riscuoterà similmente le tasse d'entrature e le annue del numero maggiore, e le passerà ad entrata, individuando i nomi e cognomi de' descritti, come pure distribuirà le cartelle.

IX. *Visitatori degli Infermi*. – Dovranno questi visitare tutti gli ammalati di nostra Compagnia, informarsi della puntualità del nostro medico nell'assisterli, dei loro bisogni spirituali e temporali, consegnare loro la consueta elemosina di lire sei la settimana, se sono Capi di Guardia, e di lire quattro se sono Giornanti; e se mai l'infermo si trovasse in un bisogno urgente, per cui convenisse accrescergli la pensione, i Visitatori lo faranno presente agli Uffiziali, i quali, secondo le circostanze

economiche della Compagnia e secondo le regole di una ordinata carità cristiana, con loro partito potranno accrescere l'elemosina.

X. *Idoneità dei Visitatori degli Infermi.* – Se alcuno degli estratti per visitare gli infermi, o per l'età avanzata, fosse incapace o impossibilitato a fare il suo ufficio, in suo si estragga un altro.

CAPITOLO V.

DE' CONSERVATORI, LORO NUMERO, CETO, INCOMBENZE E FACOLTA'

I. *Numero e Ceto.* – I Conservatori d'ora in vanti saranno otto, non compresi il Reale Sovrano e l'Arcivescovo pro tempore, i quali sono Conservatori nati: cioè due Prelati, due Statuali, due Sacerdoti non prelati e due Artisti.

II. *Elezione.* – D'ognuno di questi quattro ceti se ne mandino a partito in Compagnia sei dei più anziani: ed i due dei rispettivi ceti che avranno maggior partito, e superiore alla metà saranno i nostri Conservatori. Si avverta, per altro, di non includere nel numero di sei più anziani persone assolutamente impotenti a frequentare le tornate, poiché l'aumento dei Conservatori non ha avuto altro scopo, che di avere persone attive e frequentanti la nostra Compagnia.

III. *Durata del loro ufficio.* – Il loro ufficio sarà a vita; e qualora se ne rendano indegni per gravissime mancanze, sia facoltà del Corpo di Compagnia, alla rappresentanza del Magistrato, di dimmettergli con suo partito, ed eleggerne altri in vece loro.

IV. *Incombenze.* – La maggior gloria di Dio, le opere di carità, il decoro di nostra Compagnia, la cura dell'amministrazione economica, la vigilanza per l'esatto adempimento dei nostri Capitoli, sono gli oggetti principali nei quali si debbe impiegare lo zelo e l'attenzione dei nostri Conservatori.

V. *Facoltà per l'amministrazione della giustizia.* – Richiameranno ad esame, al termine d'ogni quadrimestre, i decreti emanati sotto il Magistrato passato; ascolteranno in seconda istanza i reclami dei Capi di Guardia e Giornanti, che fossero stati aggravati dal Magistrato per denegata giustizia; e se, dopo un maturo esame, troveranno negli ufiziali qualche trasgressione manifesta dei capitoli, qualche eccesso di facoltà loro non competente, qualche delegazione di giustizia, dopo aver sentita l'una e l'altra parte, passeranno a dare il sindacato a quelli che sono giudicati colpevoli: e qualora alcuno resti escluso con più della metà dei voti contrarij, resti inabilitato per sedici mesi ad esercitare alcun ufficio; ed affine di non confondere il reo con l'innocente, e non dare luogo all'animosità nel registrare i decreti del Magistrato, si noterà l'ufiziale che ne ha fatto il primo la proposizione.

VI. *Interpretazione dei Capitoli.* – In tutti i casi nei quali i capitoli fossero dubbj o non provvedessero alle urgenze del caso, apparterrà ad essi, di concerto col Magistrato, decidere, per mezzo d'un partito comune all'uno e agli altri, ciò che crederanno più vantaggioso alla Compagnia.

VII. *Facoltà economiche.* – Rivedranno anche essi il bilancio dello stato attivo e passivo della Compagnia; i conti dei manifattori, e bisognando, gli correggeranno; e prenderanno in esame i mandati del Provveditore.

VIII. *Tornate.* – Per soddisfare a queste molteplici loro incombenze, oltre al radunarsi tutte le volte che si aduna il Magistrato, e che il Provveditore lo creda espediente e necessario, si aduneranno costantemente al termine di ogni quadrimestre.

CAPITOLO VI.

DEL MAGISTRATO, SUE ADUNANZE; ARRUOTI, INCOMBENZE E FACOLTA'

I. *Numero.* – il Magistrato, che a molti effetti rappresenta il Corpo intiero di Compagnia, sarà composto da sei Capitani, sei Consiglieri e otto Conservatori, coll'intervento del Provveditore o di chi fa le sue veci, del Cancelliere e dello Scrivano.

II. *Adunanze.* – Si adunerà ogni prima Domenica dei mesi di gennaio, maggio e settembre, dopo l'istallazione dei nuovi ufiziali; ed ogni quarta Domenica dei mesi di aprile, agosto e dicembre, dopo la tratta dei medesimi. Inoltre, ogni prima Domenica del mese, per trattare degli affari occorrenti e di tuttociò che potesse interessare il bene della Compagnia ed il servizio pubblico. E, finalmente, tutte le volte che il Proposto dei Capitani lo crederà necessario, previo l'invito del Servo a tutti i componenti il medesimo. In ogni adunanza ordinaria, ognuno potrà presentarsi al Magistrato, allorché sarà chiamato dal Cancelliere, avendolo prima richiesto, e non altrimenti.

III. *Arruoti.* – Il numero dei Capitani e dei Consiglieri dovendo essere sempre completo, in mancanza di qualcheduno, si dovrà supplire con gli Arruoti, secondo il ceto dell'ufiziale mancante; e se mai accadesse che dopo passato il solito composto di mezz'ora, ed estratto ed avvisato l'Arruoto, sopraggiungesse il Principale, l'Arruoto non potrà essere supplantato. Quando il Reale Sovrano sarà ufiziale, a forma di un benigno Rescritto, sarà rappresentato dal Conservatore più anziano che sia nell'Adunanza.

IV. *Proibizione d'escire dal Magistrato.* – Per qualunque motivo, fuori che di pressante necessità, non sarà lecito ad alcuno d'escire dal Magistrato prima del suo scioglimento, alla pena della privazione dell'ufficio per tutto il quadrimestre e di tutti gli emolumenti che se gli pervengono come ufficiale; e se fosse un Arruoto, non potrà per un anno aver luogo in Magistrato, quando anche fosse estratto ufficiale.

V. *Incombenze e facoltà del Magistrato.* – Il Magistrato, nella sua rispettabilissima qualità di rappresentante la Compagnia, di consigliere, di padre, d'aiuto, debbe soprintendere superiormente ad ogni altro ministro, a tutto l'encomio della Compagnia. A questo effetto, gli ufficiali del mese di dicembre eleggeranno, con loro partito, due del numero dei Capi di Guardia per rivedere il bilancio e la scrittura tenuta dal Ministro della Compagnia; ed il nuovo Seggio dovrà farsi render conto da due revisori dello stato attivo e passivo della medesima; come pure il medesimo Seggio, dopo preso il possesso del rispettivo ufficio, eleggerà due Conservatori per rivedere i conti al vecchio Camarlingo ed approvare i due mallevatori del nuovo. I due Conservatori, rivisti che avranno i conti, ne renderanno inteso il Magistrato.

VI. *Facoltà per mantenere la buona armonia tra i Fratelli, ed il buon governo della Compagnia.* – Dovrà il Magistrato vegliare alla pace ed alla concordia dei Fratelli, ed in conseguenza comporre le vertenze insorte, pacificare gli animi discordi, con quella carità e giustizia che è propria del suo carattere : sarà sua ispezione di avvertire amorevolmente i colpevoli, ed in caso di resistenza assentarli; e, divenuti incorreggibili, denunciarli al Corpo di Compagnia, perché sieno presi quei provvedimenti che saranno creduti di giustizia e di esempio per gli altri.

VII. *Facoltà di riammettere i Giornanti.* – Il Magistrato potrà rimettere al numero Cento della rassegna degli Stracciafogli un Giornante cassato per giusti motivi.

VIII. *Facoltà di dare il riposo ai Giornanti.* – Se un Giornante non sia più in grado di continuare il suo servizio, o per l'età molto grave, o per incomodi sopraggiunti di salute, incompatibili col servizio, a condizione che questi sieno garantiti dall'attestato del nostro medico e dall'informazione del Provveditore, il Magistrato potrà accordargli il riposo.

IX. *Facoltà di sospendere la collazione dei Ministri o Servi, non raffermati.* – Se mai alcuno de' Ministri, o Servi, non fosse raffermato, il Magistrato potrà sospendere per quindici giorni la nomina di altri soggetti, per dare luogo ad un più maturo esame ed alle giustificazioni e suppliche de' non raffermati, e di tutto render conto al Corpo della Compagnia, affinché di concerto risolvasi che sarà creduto conforme alla carità ed alla giustizia.

X. *Facoltà di fare nuovi decreti.* – Secondo l'opportunità, sentito il parere dei Conservatori, potrà fare quei decreti che crederà utili e necessari, coll'aver sempre presenti le leggi veglianti e le nostre Costituzioni.

XI. *Facoltà di derogare o abrogare i decreti de' Magistrati passati.* – Trattandosi di derogare o abrogare i decreti de' Magistrati passati, ciò non potrà farsi senza il parere ed il voto dei Conservatori e senza che il partito per i due terzi de' voti favorevoli.

XII. *Facoltà di decretare lettere di ringraziamento a chi ha prestato alla Compagnia dei servizi considerabili.* - Essendo la gratitudine un dovere di giustizia e dovendosi questa esternare con qualche contrassegno, resta incaricato il Magistrato di scrivere un grazioso biglietto di ringraziamento a chi si è impegnato in qualche commissione per servizio a vantaggio della nostra Compagnia; e ciò non tanto per rendere giustizia a chi l'ha meritata, quanto per incoraggiare gli altri ad imitarlo in altre occasioni: questo biglietto dovrà essere decretato con partito.

CAPITOLO VII.

DE' MINISTRI DI NOSTRA COMPAGNIA, PROVVEDITORE, DEPOSITARIO,
CANCELLIERE, SCRIVANO, MEDICO, ED IN ULTIMO LUOGO DE' SERVI, LORO
ELEZIONE, INCOMBENZE E FACOLTA' RESPETTIVE.

I. *Del Provveditore, e sua elezione.* – Il Provveditore dovrà essere uno del numero de' Settantadue: per la sua elezione, ciascuno de' sei Capitani nominerà un soggetto; e chi, nel giorno destinato dal Proposto dei Capitani, avrà nella Compagnia un maggior numero di voti favorevoli e superiori e superiori alla metà, sarà il nostro Provveditore. Bene inteso, che rimane escluso da dare il voto quegli che volta per volta è mandato a partito. Se nessuno dei sei restasse vinto, allora, rimborsati i due che hanno avuto maggior partito, il primo estratto sia il nostro Provveditore.

II. Il Provveditore è eletto sia tenuto a dare due idonei mallevatori da approvarsi dal Magistrato.

III. *Consegna con inventario.* – Dal nostro cancelliere, alla presenza di due Conservatori in qualità di testimoni, gli saranno consegnati, con inventario, arredi sacri, mobilia, masserizie e tutto ciò che

appartiene all'uso dell'Oratorio, Compagnia ed infermi, come anche l'Archivio con facoltà di scegliersi uno del numero Settantadue, sulla sua responsabilità, per assistere al medesimo.

IV. *Incombenze.* – Debbe invigilare sul contegno dei Capi di Guardia, Giornanti e Stracciafogli, sì dentro che fuori della Compagnia, quando sono col Corpo dei Fratelli; sopra i Servi ed i Porti, affinché siano tutti esatti nell'adempimento de' loro doveri, e nell'osservanza delle nostre Costituzioni, avvertendoli e correggendoli in caso che si mancassero : per ciò che riguarda i Servi ed i Porti, quando siano refrattari a' suoi ordini ed indocili alle sue correzioni, dovrà renderne inteso il Magistrato, affinché, senza aspettarne il tempo delle rafferme, li sospenda dal servizio e dallo stipendio e li licenzi, secondo la gravità delle mancanze.

V. *Amministrazione dell'Economia.* – Dovrà egli fare tutte le spese consuete ed ordinarie. Per le spese straordinarie avrà bisogno di riportarne, per via del solito partito, l'approvazione del Magistrato. Al termine di ogni mese estrarrà, con due testimoni, le limosine dalla cassetta per consegnarle al camarlingo, e fare i mandati per distribuirle la domenica mattina, la prima di ciascun mese.

VI. *Nota dei anellini e delle candele.* – Nella tornata prossima alla festa di San Sebastiano e della Purificazione di Maria Vergine presenterà al Magistrato la nota di quelli che, oltre ai Fratelli, sono soliti di avere la distribuzione dei pannolini e delle candele, per averne dal Magistrato l'approvazione.

VII. *Muta delle rassegne.* – Ne' mesi di gennaio, di maggio e settembre, muti le rassegne ed avanzi e storni, secondo la servitù ed il merito di ciascuno.

VIII. *Passaggio degli Stracciafogli al numero dei Giornanti.* – Relativamente al passaggio degli Stracciafogli al numero di Giornanti, dovrà riguardare non tanto l'anzianità, quanto la puntualità del servizio, almeno dal numero da uno a venti.

IX. *Ammissioni dei postulanti per l'esercizio delle opere di carità.* – È in sua facoltà di ammettere quelli che domandano di far l'opera di carità; ed in ciò dovrà regolarsi in conformità di quello che è stato stabilito nel Capitolo secondo i Giornanti e Stracciafogli ai §§ VI, VII e VIII.

X. *Assegna dei giorni.* – È in piena facoltà di assegnare i giorni ai Giornanti e Stracciafogli secolari.

XI. *Dimissioni dei colpevoli.* – Ad esso appartiene di licenziare i Giornanti e Stracciafogli trasgressori dei capitoli, i disobbedienti, gli scandalosi ed i condannanti dalla pubblica giustizia.

XII. *Riammissione degli Stracciafogli.* – Potrà, quando lo creda giusto, aderire alle istanze degli Stracciafogli e Buonevoglie che sono stati cassati, riammettendoli al servizio, purché sieno sodisfatti i Maestri del Giorno, sotto de' quali hanno difettato, e che sieno rimessi nel fondo della rassegna stampata.

XIII. *Considerazione per gli assistenti agl'infermi nelle case.* – Terrà un esatto registro di quelli che giorno e notte si prestano volontariamente al servizio degli ammalati per le case, per averli in considerazione in occasione di promozione.

XIV. *Vigilanza perché nessuno vada fuori in vesta che non sia degli ascritti.* – Invigilerà con ogni premura, affinché niuno che non sia ascritto alla nostra Compagnia, vada fuori in veste.

XV. *Suono della campana per i morti.* – Il solo Provveditore, o chi ne fa le sue veci, darà l'ordine del suono della campana per i morti fuori dei casi.

XVI. *Sostituzione di un Sottoprovveditore.* – Da esso dipende la scelta o sostituzione di un Sottoprovveditore del n° 28, che gli serva d'aiuto e faccia le sue veci a tutti gli effetti che sono di sua competenza, quando per qualche suo affare o malattia, non possa venire in Compagnia per acudirle alle sue incombenze : ben inteso, che, trattandosi di un lungo tempo, dev sostituire uno del suo ceto.

XVII. *Interevento alle adunanze.* – Interverrà a tutte l'adunanze della Compagnia e del Magistrato. Ne' partiti di Compagnia raccoglierà col bussolotto i voti dalla parte de' Capitani, Prelati e Sacerdoti; e nel Magistrato i voti di tutti. Sarebbe molto desiderabile, che egli si trovasse sempre in Compagnia quando si va ad esercitare le opere di carità, potendo la sua presenza influire assai nel buon ordine.

XVIII. *Diverse facoltà affidateli da' Capitani.* – Finalmente ad esso si competono tutte quelle facoltà che gli sono state accordate in altri Capitoli, alle quali intieramente ci riportiamo per evitare le ripetizioni inutili.

XIX. *Del Depositario:ceto, elezione ed incombenze.* – Il Depositario sarà sempre un Nobile Statuale, e si eleggerà secondo le regole stabilite per l'elezione del Provveditore.

XX. *Incombenze.* – Col Mandato, fatto dal magistrato e firmato da due Capitani, riscuoterà dalla cassa del Principe e da altre casse pubbliche e private, per le quali si richiederà un mandato speciale, le somme destinate per mantenimento e soddisfazione degli obblighi della Compagnia, e consegnerà al Camarlingo il danaro che sarà individuato dal mandato del Magistrato, firmato similmente da due Capitani.

XXI. *Del cancelliere: requisiti, elezione ed incombenze.* – Il Cancelliere sarà uno del n° 28 e pubblico notaro fiorentino; se in questo numero non si trovasse alcuno di questa professione, si scelga un Giornante; ed in mancanza anche di questo, uno Stracciafoglio; ed in ultimo, eleggasi un estero. Se

il cancelliere eletto non è Capo di Guardia, un posto che varcherà nel n° 28 sarà a lui conferito, senza altra nomina e partito, purché abbia avuto due rafferme in corpo di Compagnia.

XXII. *Concorrenza di Postulanti*. – Trovandosi più d'un notaro del n° 28, si pratichi, per l'elezione, l'istesso metodo che per quello del provveditore.

XXIII. *Notaio estero*. – Trattandosi di dover eleggere per Cancelliere un estero, ciascuno dei sei capitani nominerà un soggetto, e quegli che in corpo di Compagnia avrà il partito maggiore e superiore alla metà, sarà il Cancelliere.

XXIV. *Incombenze del Cancelliere*. – Il Cancelliere dovrà intervenire a tutte le tornate ordinarie e straordinarie della Compagnia e del magistrato. Chiamati a banco gli ufiziali, leggerà un capitolo concernente gli affari di cui si dovrà trattare, o diversamente un altro a piacimento del Proposto dei Capitani; quindi i decreti fatti dalla Compagnia o dal Magistrato nelle adunanze. Ne' partiti in Compagnia raccoglierà i voti dalla parte dei Consiglieri; e nel Magistrato, quando si dovrà eleggere un Novizio, leggerà i nomi dei concorrenti.

XXV. *Rogito dei contratti*. – Minuterà e rogherà ogni contratto pubblico e privato riguardante la nostra Compagnia; stenderà e legalizzerà tutti i mandati di procura, che bisognerà produrre in servizio della medesima.

XXVI. *Estensione di decreti, ed esposizione di tutto ciò che si è fatto in Compagnia e in Magistrato*. – Metterà a pulito tutti gli appunti presi dallo Scrivano de' decreti fatti in Compagnia ed in Magistrato, siccome quegli che come notaro ha la pubblica fede.

XXVII. *Dello Scrivano*. – Lo Scrivano sia uno dei n° 28, e si elegga come il Provveditore e gli altri Ministri.

XXVIII. *Incombenze*. – Leggerà la nota degli Ufiziali esciti nella tratta; terrà in buon giorno tutti i libri di Scrittura della Compagnia, non potendoli estrarre di Compagnia senza l'espressa licenza del Provveditore; nelle adunanze del magistrato registrerà gli ufiziali che sono mancati e gli Arroti sostituiti; e non più tardi del mese di aprile consegnerà il bilancio al Provveditore.

XXIX. *Del Medico: sua elezione ed incombenze*. – Tutti matricolati nell'arte medica potranno concorrere a questo impiego.

XXX. *Elezione*. – Per la vacanza di questo impiego si manderanno a partito in Compagnia, secondo le regole prescritte, tutti i postulanti che avranno fatte istanze e si saranno dati in nota al Provveditore, e che il Cancelliere leggerà.

XXXI. *Incombenze*. – All'avviso del Servo, si porterà subito a visitare i capi Guardia e Giornanti infermi; e riconosciuta la loro malattia e povertà, soscriverà la polizza, con notare il giorno della visita, e la invierà alla Compagnia, restando caricata la sua coscienza della verità dell'esposto.

XXXII. *Dei Servi: loro elezione ed incombenze*. – Per la vacanza di uno de' Servi, si manderanno a partito in corpo di Compagnia sei soggetti del n° 105, approvati antecedentemente in Magistrato da' Capitani, Consiglieri e Conservatori con loro partito; e chi avrà maggior numero di voti, e superiore alla metà, sarà il Servo.

XXXIII. *Obblighi dei Servi*. – Debbono essi parimenti dipendere in tutto e per tutto dal Provveditore o altri Ministri, ed obbedire ai capi di Guardia destinati ogni giorno ad esercitare l'opera di carità: dovranno portare a tutti i soprannominati un sommo rispetto in qualunque occasione.

XXXIV. *Servizio dentro e fuori di Compagnia*. – Saranno tenuti a prestar servizio dentro e fuori della Compagnia, nella Sacrestia, nell'Oratorio ed in tutte le opere di misericordia. A quest'effetto il Servo di settimana, notato in una cartella affissa nello stanzone, non escirà di casa o di Compagnia o da' contorni della medesima; e l'altro che non è di settimana, dovendosi per suoi affari e per breve tempo allontanare, lascerà detto dove sia reperibile.

XXXV. *Incombenze d'aprire la Compagnia*. – Il Servo di settimana aprirà la Compagnia nell'ore precise, tanto di mattina che di giorno, che sono prescritte nella tabella affissa nello stanzone; e tutte le volte che il Provveditore ed il Maestro del giorno faccia adunare i Fratelli per l'esercizio dell'opera di carità, ed in ogni altra occasione ordinaria e straordinaria.

XXXVI. *Servizio nell'Oratorio*. – I Servi preparino tuttociò che è necessario per la celebrazione della santa Messa; diano cenno colla campana, almeno per due volte; servino i Sacerdoti celebranti all'altare e fuori di esso; e, generalmente, accudiscano a tutto quello che riguarda la pulizia e preparazione delle cose necessarie per l'Oratorio e per la Sagrestia; e specialmente invigilino alla biancheria, arnesi e stato de' cataletti.

XXXVII. *Servizio per le opere di carità*. – Preparino le vesti per i capi di Guardia; osservino che nessuno si faccia lecito d'andare fuori col cataletto senza cappello e corona, o con abbigliamento vietato dal § III del secondo Capitolo. Se qualcheduno mancasse, lo avvisino rispettosamente; e non profittando dell'avviso, ne diano immediatamente parte al Maestro del giorno. In tutti i casi, con polizza o senza polizza, uno di loro preceda il cataletto, come, per la morte di uno de' 72, uno de'

Servi si porti alla casa del morto per mettergli la veste e per usargli quegli ufizi di carità che saranno convenienti. Avvisi il Provveditore o chi fa le sue veci, e riceva l'ordine del suono della campana, che durerà tre quarti d'ora.

XXXVIII. *Inviti e avvisi.* – Sieno diligenti nel portare gl'inviti per le tornate, procurando di consegnarli in proprie mani, o a persone ed in luogo di sicuro recapito. Alle richieste degli ammalati Capi di Guardia e Giornanti, ne facciano inteso immediatamente il Medico. Avvisino parimente tutti quelli che si prestano al servizio degli ammalati nelle case, coll'individuare l'ore dell'assistenza richiesta o dagli ammalati o da' loro parenti o domestici.

XXXIX. *Abiti dei Servi.* – In tutte le adunanze pubbliche e private dei Fratelli portino costantemente l'abito da città con facciole e grembiule, e non escano fuori con i Fratelli senza il mantello pavonazzo, col segno della Compagnia.

XL. *Proibizione per i Servi.* – Si vieta assolutamente ai medesimi di far cerchio con gli ascritti alla Compagnia, nell'Oratorio e stanze annesse, sul cimitero e sue vicinanze. E sono incaricati di avvisare rispettosamente quelli che ci mancassero, e non profittando dell'avviso, darne parte al Provveditore.

CAPITOLO VIII

DEL CORPO DI COMPAGNIA; POSTO DEI FRATELLI; TORNATE, PARTITI E FACOLTA'

I. *Tornate.* – Il Corpo dei Fratelli si adunerà ogni quarta domenica de' mesi d'aprile, agosto e dicembre per la tratta de' nuovi Uffiziali, ed ogni prima domenica de' mesi di gennaio, maggio e settembre per l'installazione dei medesimi, e tutte le volte che piacerà al Proposto dei Capitani, dopo il Coro della Metropolitana.

II. *Posto dei Fratelli in Compagnia.* – Il posto in Compagnia per i Capitani, per i Prelati e per i Sacerdoti sarà dalla parte dell'Epistola; per i Consiglieri, per i Nobili Statuati e per i non Nobili, dalla parte dell'Evangelio.

III. *Partiti.* – A qualunque partito della Compagnia vi debbono intervenire almeno ventiquattro Fratelli, ed in ogni partito resterà vinto per un voto favorevole più della metà.

IV. *Facoltà del Corpo de' Fratelli.* – apparterrà al Corpo della Compagnia di raffermare ogni anno, nella tornata della prima domenica di maggio, il Provveditore, cancelliere, Depositario, Scrivano, Medico e Servi, facendo per ciascuno di questi un partito separato, ed escludendo dal rendere il voto quello che volta per volta è mandato a partito; sarà in sua facoltà l'approvazione di nuovi Capitoli, o riforma dei medesimi, ed ogni altro affare che interessi tutta la Compagnia. Delle altre facoltà ne è stato parlato ai suoi luoghi nei precedenti Capitoli.

V. *Pene per mancanze di rispetto.* – Chiunque nel corpo della Compagnia non usasse, nel parlare, la dovuta moderazione e rispetto, sarà immediatamente assentato, finché non venga riabilitato dal Magistrato.

CAPITOLO IX

DELLE FESTE E FUNZIONI DEL NOSTRO ORATORIO; DEGLI EMOLUMNETI, ONORARJE STIPENDI

I. *Festa di San Sebastiano.* – La festa di san Sebastiano nostro principale Protettore, sarà celebrata col canto dei primi e secondi Vesperi e della Messa solenne con altre Messe piane de' Sacerdoti più anziani, che riceveranno l'elemosina di due paoli: tutti i Capi di Guardia del n° 20 dovranno intervenire a tutti i tre Cori per ciascuno dei quali avranno una piccia di panellini. I dieci Sacerdoti più anziani avranno più soldi dieci per Coro. Nel numero dei dieci Sacerdoti partecipanti vi si debbe comprendere il Sacerdote festaiolo, gli Uffiziali ed il resto per ordine di anzianità; si terminerà la Festa con la recita della Compieta e col bacio della Reliquia.

II. *Festaioli.* – Premesso che chi è Festaiolo una volta non debba essere la seconda, sia in facoltà dei Festaioli di celebrare la Festa con quella solennità che lor detterà la propria devozione. Avranno dalla Compagnia tuttociò che si trova adattabile per l'altare e per la sagrestia; e più trenta fiaccole e lire otto. Nel mese di dicembre precedente la Festa, saranno determinati tre Festaioli; il primo della classe de' Prelati o degli Statuali, il secondo de' Sacerdoti, il terzo degli Artisti: se non ci sarà né Prelato né Statuale, si eleggeranno quattro Festaioli, cioè un Sacerdote e tre Artisti; ed in defetto anche di questi, la Festa sia a carico della Compagnia, ed il Magistrato dia al Provveditore le opportune istruzioni intorno alla spesa da farsi; come anche la presidenza per invigilare al buon ordine e decoro della Festa, e la facoltà di scegliere tre Capi di Guardia, quelli che contribuiranno a qualche spesa e che crederà più adatti.

III. *Distribuzione dei panellini.* – Dopo aver fatto di buon'ora la benedizione dei panellini, se ne farà fino all'Angelus della sera la distribuzione da quattro Capi di Guardia artisti, per turno, alla presenza dello Scrivano. Il solo Sovrano e Famiglia Reale, i Vescovi ed il Provveditore li

riceveranno fino alla casa; gli altri verranno o manderanno per essi; sarà per altro in libertà dei Servi di portarli fino a casa di quelli che fossero contenti e soliti d'averli così.

IV. *Festa della Purificazione.* – L'altra festa della Purificazione di Maria Vergine si celebrerà con un numero di Messe piane secondo il consueto.

V. *Distribuzione delle candele.* – In questo giorno si farà la benedizione e distribuzione delle Candele, e si praticherà l'istesso metodo accennato per quella dei panellini.

VI. *Ascrizione al numero maggiore.* – Nell'istesso giorno si ascriveranno, tanto uomini che donne d'ogni ceto e condizione, compresi sotto la denominazione di numero maggiore; i quali, senza esercitarsi nell'opera di carità, desiderano di profittare delle sante Indulgenze, partecipare del bene che si fa in comune nella nostra Compagnia, e raccomandare a Dio questo santo Istituto ed i bisogni dei poveri: perciò, dall'aurora della mattina fino all'*Angelus* della sera, due Capitani, due Consiglieri artisti, il Deputato per assistere all'Archivio ed il Camarlingo, si occuperanno nel registrare i nomi e cognomi e distribuire le candeline e le cartelle dell'indulgenze, dividendosi in modo che il Pubblico sia servito colla maggior facilità e speditezza possibile. Anche fuori di questo giorno, in tutte le altre feste dell'anno d'intiero precetto, fino alla Santissima Annunziata, uno dei sei Capitani, per turno, riceverà le ascrizioni.

VII. *Entrata e tassa annua.* – L'entrata sarà di soldi otto, e la tassa annua, da pagarsi nel giorno della Purificazione, soldi cinque.

VIII. *Suffragi per i defunti per la festa di San Tobia.* – Nella settimana della terza domenica di settembre, in un giorno di semidoppio da fissarsi dal Proposto dei Capitani Prelati, si farà ogni anno l'anniversario in suffragio di tutti i defunti ascritti alla nostra Compagnia, anche di quelli che sono tumulati nelle nostre sepolture, per imitare il santo vecchio Tobia, del quale si legge in quei giorni nel Divino Ufizio l'edificantissima istoria, che con tanto zelo e carità si occupava indefessamente nel seppellire i defunti.

IX. *Obblighi e celebrazioni di messe.* – Tutti i Prelati al apri degli altri Sacerdoti sono obbligati a celebrare una messa, e la Compagnia passerà ai dieci sacerdoti più anziani, nel qual numero si debbono comprendere i Sacerdoti Uffiziali, la limosina di due paoli, coll'obbligo di celebrare in quella mattina nell'Oratorio per turno e nelle ore prescritte ad ognuno dal Provveditore : agli altri sacerdoti meno anziani sarà data la limosina di un paolo, senza obbligo di celebrare nell'Oratorio.

X. *Messa solenne, associazione ed ufizio.* – Non prima delle ore undici, come si stilerà in qualunque altra funzione di mattina, si canterà solennemente l'Invitatorio col primo notturno e Messa di *Requiem*; e dopo si farà, secondo il solito, l'associazione ai sepolcri. All'*Angelus* della sera si canterà l'intiero Ufizio dei Morti.

XI. *Per le solenni commemorazioni di tutti i defunti.* – Nella sera di questo giorno si canterà l'intiero Ufizio dei Morti, come per la sera di San Tobia.

XII. *Suffragi per la morte di uno de' Settantadue.* – Si darà principio col suono della solita campana per tre quarti d'ora, e si terrà sulla porta del nostro Oratorio l'arca con coltre e berretta, se il morto era Sacerdote e con cappello se era secolare.

XIII. *Trasporto alla Compagnia.* – Nella sera, con l'intervento de' Fratelli, Giornanti e Stracciafogli ecclesiastici e secolari, si vada a prendere il cadavere, quando si debba fare, si accompagni con otto torce, e se gli faccia in Compagnia l'associazione, secondo il rituale romano.

XIV. *Suffragi per la mattina e la sera.* – Nella mattina destinata dal Proposto dei Capitani, se quegli è sacerdote; o, se il Proposto è un secolare, dal sacerdote Uffiziale che debba fare la funzione, si canti l'Invitatorio col primo Notturno de' Morti, Messa solenne ed assoluzione all'arca con l'intervento di tutti gli Ecclesiastici addetti alla nostra Compagnia; nella sera poi, all'*Angelus*, coll'intervento di tutti i Fratelli si canti l'Ufizio dei Morti . se il Fratello sarà Uffiziale, si mettano sull'arca otto fiaccole o torce; diversamente, sei all'altare; poi ardano sempre sedici candele in tutte le suddette funzioni, sì di mattina che di sera : nelli Ufizi della sera appartenga ai secolari Capi di Guardia del giorno, ed agli altri per anzianità, fare le funzioni.

XV. *Obblighi per i Fratelli sacerdoti e secolari.* – Ognuno dei Fratelli sacerdoti, graduati e non graduati, sarà tenuto a celebrare una messa, ed i venti Sacerdoti non graduati riceveranno la limosina di un paolo. I Fratelli secolari reciteranno, per una volta, i Sette Salmi Penitenziali, e non sapendo leggere, trenta *Pater et Ave*: quest'obbligo sarà rammentato nella sera dell'Ufizio da chi è a banco, prima che si dia la benedizione.

XVI. *Associazioni e suffragi per i Giornanti e Stracciafogli.* – Per il trasporto ed associazione di un Giornante, sei torce per la gita, quattro lumi all'arca e sei all'altare. Per lo Stracciafoglio, quattro torce per il trasporto, quattro lumi all'arca e quattro all'altare. Per i Giornanti la Compagnia farà celebrare numero sei Messe.

CAPITOLO X.
DELLA CONGREGAZIONE DEI GIORNANTI; OFFERTE, SUFFRAGI,
REGOLAMENTI, ED AMMINISTRAZIONE.

- I. *Fratelli della Congregazione.* – Questa Congregazione debbe essere composta di soli Capi di Guardia e Giornanti che ci vogliono essere ascritti, col pagamento d'un paolo per l'entrata.
- II. *Offerta.* – Per ogni morto si deve fare l'offerta di cinque soldi.
- III. *Suffragi.* – Per l'anima d'ogni ascritto si celebreranno trenta Messe per la morte, quindi l'anniversario di settembre, ed altre quindici per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Si canterà l'intiero ufizio dei Morti quella sera che il Provveditore dei Giornanti, di concerto con il Provveditore di nostra Compagnia, destinerà; e se ne affiggerà precedentemente l'avviso nello stanzone; e per questo Ufizio si distribuirà a tutti gl'intervenuti paganti un moccio.
- IV. *Provveditore Sotto- Provveditore.* – Il Provveditore sarà uno del Numero ventotto pagante, il quale sarà eletto dagli Ufiziali e Conservatori, e mandato ogni anno a rafferma nel Magistrato. Dopo la vacanza dell'attuale Provveditore non potrà essere quegli che è anche Sotto- Provveditore della Compagnia. Il Giornante più anziano del giorno in cui si fa l'Ufizio, farà da Sotto- Provveditore.
- V. *Incombenze del Provveditore.* – Il Provveditore farà riscuotere l'offerte dai Servi, che passerà al Camarlingo della Compagnia, il quale alla fine di ogni anno ne renderà conto.
- VI. *Amministrazione.* – La Cassa delle offerte, d'ora in avanti, sarà unita a quella della Compagnia, coll'obbligo di tenere un conto separato, ed ogni anno, a tutto il mese di dicembre, di fare un'esatta dimostrazione delle spese del decorso anno, col ristretto del credito e debito, rivisto e firmato dal Provveditore di nostra Compagnia, dal Provveditore dei Giornanti, da due Capi di Guardia e da quattro Giornanti paganti eligibili dal Magistrato. E, per comune soddisfazione, terrà affisso questo ristretto nello stanzone per tutta la Quaresima.
- VII. *Estrazione dei premj.* – Alla presenza di tutte le suddette persone, nella domenica della Quinquagesima si farà, col solito metodo, l'estrazione dei premi.

CAPITOLO XI.
DEGLI EMOLUMENTI, ONORARJ E STIPENDI.

- I. *Emolumenti del Pepe.* – Al termine del loro ufizio i Capitani avranno quattro once di pepe per ciascheduno; ed i Consiglieri tre.
I due Capi di Guardia, visitatori degli Infermi, due once; ed i Visitatori dei Giornanti un'oncia.
Il Camarlingo due once
Il Provveditore otto once
Il Cancelliere otto once
Lo Scrivano sei once.
- II. *Emolumenti dei Panellini.* – La distribuzione dei Panellini, per la festa di San Sebastiano, si farà secondo il solito, dandola doppia agli Ufiziali e ad altri ai quali si perviene.
- III. *Emolumenti delle candele.* – Per la festa della Purificazione si distribuiranno le candele benedette nella forma seguente:

Al nostro REALE SOVRANO una candela di pinta di	Libbre 2 Once –
Altra simile alla REALE CONSORTE ed agli altri individui della famiglia reale.	6
A Monsignore Arcivescovo di	6
A' Capitani di	6
E più una di	2
A' Consiglieri di	6
E più una di	1
Agli altri Capi di Guardia di	6
Ai Giornanti attivi e di riposo di	2
A tutti i Nobili-ascritti ed inservienti	2
A tutti gli Stracciafogli e Buonevoglie con incerti, sì ecclesiastici che secolari, di	1
Al Capitano Sacerdote che ha benedetto le candele, altra di	1
Ai due Servi di Compagnia di	3
Ai due Porti	2
Se mai la Compagnia si troverà, col tempo, in grado di crescere la distribuzione delle candele ai Giornanti, sia tenuta a farlo	1

- IV. *Per gli Ufizi.*- In ogni Ufizi, si di mattina che di sera, due moccoli ad ogni Capo di Guardia, con la doppia a chi si aspetta.
- V. *Onorarj.* - Al Cancelliere ogni anno Sc. 50
 Allo Scrivano 105
 Al Medico 77
- VI. *Stipendio dei Servi, quartiere ec.* - A ognuno de' due Servi, lire venticinque al mese; e nelle sei ricorrenze, di Berlingaccio, di Pasqua di Resurrezione, di San Giovanni Battista, di Ferragosto, di Ognissanti e della Natività di Nostro Signore, lire sette divisibili in due.
 Ogni tre anni, un Ferraiolo paonazzo per ciascheduno.
 Un quartiere nella casa accanto alla nostra Compagnia; della qual casa due stanze al primo piano saranno assegnate al Portanza attivo.
 I Servi, in occasione di malattia, goderanno del beneficio in qualità di Giornanti.

CAPITOLO XII
 DELL'AUTORITA' DEI CAPITOLI

I presenti Capitoli avranno il loro pieno vigore, e non sarà permesso di rinnovarli, né tampoco di riformarli, fuori del caso, in cui nel decorso del tempo non fossero alcuni di essi, o totalmente o parzialmente, adattati alle circostanze della Compagnia; nel qual supposto, dopo che gli Ufficiali ed i Conservatori, con loro Partito da vincersi con due terzi di Voti favorevoli, avranno deciso dell'assoluta necessità di riformarli, se ne dovrà fare la proposizione in Corpo di Compagnia e girare il partito, che dovrà passare per i due terzi de' voti favorevoli; ed in ultimo luogo, la riforma suddetta dovrà essere sanzionata a forma delle leggi veglianti.

LODE A DIO, ALLA BEATISSIMA VERGINE MARIA
 A SAN SEBASTIANO MARTIRE, A SAN TOBIA,
 NOSTRI PROTETTORI,
 ED A' SANTI TUTTI DEL PARADISO

- 113 -

TABELLA

*dell'Orp della Mattina per il suono della campana
 della Venerabile Compagnia della Misericordia.*

Gennaio . . . a Ore 7 1/2	Luglio . . . a Ore 5 1/2
Febbraio . . . » 7 1/2	Agosto . . . » 6
Marzo » 7	Settembre . . . » 6 1/2
Aprile » 6 1/2	Ottobre » 7
Maggio » 6	Novembre . . . » 7 1/2
Giugno » 5 1/2	Dicembre . . . » 7 1/2

Suono della Campana il Giorno.

Gennaio	Maggio
Febbraio	Giugno
Marzo	} Dopo Vespro.
Aprile	
Settembre	
Ottobre	
Novembre	
Dicembre	Agosto

La quadragesima secondo il Vespro delle Domeniche.

*Ore nelle quali si deve aprire il nostro Oratorio,
 quando non suona la Campana.*

Gennaio	Marzo	Maggio	a ore
Febbraio	Aprile	Giugno	
Novembre	Settembre	Luglio	7 1/4
Dicembre	Ottobre	Agosto	

Il Giorno, quando non suona la campana, si aprirà il nostro Oratorio un quarto d'ora restato Vespro; in tutti i mesi.

Nota delle Spese occorrenti per l'Ammissione di Stracelafigli.

Valore del completo vestiario	L. 24. — —
Propine ai Servi	» 6. 13. 4.
Detta ai Porti	» 4. — —
Offerta di cera alla Compagnia	» 5. 6. 8.
In tutto	L. 40. — —

REGOLAMNETI da osservarsi dai signori Deputati ed Ascritti alla Venerabile Compagnia della Misericordia di Firenze, per le nottate e le mutature solite farsi agl'Infermi di questa Città.

È stata formata una Deputazione per le Nottate e Mutature agl'Infermi, composta da un Presidente, scelto a nomina dai Signori Provveditore e Conservatori, dalla Classe dei capi di Guardia Artisti, e di Numero quattro Deputati come sopra; e questi estratti a sorte dalla Classe dei 14 Capi di Guardia meno anziani, indi passati a partito dai Signori Conservatori, dai quali la Deputazione medesima dovrà sempre dipendere non meno che dal nostro Provveditore.

A questa Deputazione presiederà sempre il Provveditore pro tempore di nostra Compagnia, o suo rappresentante in luogo di suo impedimento.

Senza l'intervento del Provveditore non potrà mai la Deputazione adunarsi per trattare e risolvere affari di pertinenza della Deputazione medesima.

Ogni anno ai primi di gennaio sarà fatta l'estrazione di un deputato che nei modi come sopra, quale dovrà prendere il suo ufizio la prima Domenica di gennaio, sortendo d'ufizio il più anziano di nomina, e quello che ha disimpegnato nel decorso anno l'ufizio di Deputato alle Nottate.

Due dei suddetti Deputati attenderanno al servizio delle Mutature nei primi due anni di loro nomina, intervenendo uno di essi al Mezzogiorno in tutti i giorni, e l'altro all'Angelus della sera, per iscrivere in un libro apposito per le Mutature, tutti i nomi, cognomi, parrocchia e abitazione di tutti i malati da mutarsi, come quelli di tutti Mutanti, che alle suddette ore saranno intervenuti, per far l'opera di carità; indi distribuirà il servizio delle Mutature in tante separate squadre, a tenore del numero dei malati che vi saranno, assegnando a ciascuno quel numero di persone che crederà necessarie, procurando, per quanto gli sarà possibile, far regolare e dirigere le squadre medesime da uno dei nostri Capi di Guardia ascritto a questa pia Opera, ed in mancanza dei medesimi da uno degli Ascritti più anziani e più capaci, quando egli non possa attendervi; desiderando però che egli vi attenda per conoscere da se medesimo la qualità e gravità del malato, per indi regolarsi nella scelta che sarà per fare nel formare le squadre suddette; e perché, siccome questo servizio esige una pratica speciale, cosicchè è necessario che sia sempre regolato da chi si suppone aver maggior capacità.

Sarà cura dei suddetti due Deputati di fare lo spoglio delle rassegne ottenute due Deputati di fare lo spoglio delle rassegne ottenute dai Mutanti nel fare le mutature ogni tre mesi, e consegnare ai medesimi una polizza firmata dal nostro Provveditore e da uno di essi, nella quale vi si conosca il numero delle mutature da ciascuno fatte nel decorso trimestre; qual polizza dovrà ritenersi dai Mutanti medesimi, per rimettersi a fin d'anno, come sarà detto appresso.

Terminato il secondo anno di questo servizio, il Deputato anziano di nomina fra essi sortirà d'ufizio, e per il terzo anno starà a supplire ai due, che sempre resteranno nel servizio come sopra, non meno che al Deputato delle Nottate, per il caso che uno di essi non possa attendervi, per motivo di malattia o altre cause; ed allora sarà suo pensiero di prevenire il nostro Servo di non poter intervenire, onde renda inteso l'altro Deputato, per indi avvisare chi è destinato a supplirlo; e questo supplente per il quarto ed ultimo anno passerà a disimpegnare l'ufizio di Deputato alle Nottate nei modi che appresso.

Dovrà egli portarsi tutti i giorni alla nostra Compagnia circa le ore 9, per ricevere dai nostri Servi tutte quelle polizze che saranno pervenute, e che dimandano la carità della notturna assistenza; e quando ne giungessero altre nel corso del giorno, sarà obbligo dei nostri Servi di spingerle subito al domicilio del medesimo, quali saranno cauti che queste sieno sempre accompagnate dall'attestato del Parroco, e per quanto è possibile dal certificato del medico. Pervenute queste nelle sue mani sia sua principal cura di portarsi all'abitazione del malato per assicurarsi della sua malattia, quanto ancora per conoscere la posizione di sua famiglia; e d in ordine a quanto sarà per verificare, sia cauto di scegliere nei Nottanti quella persona che secondo la sua saviezza e prudenza crederà più capace per quel malato come per la sua famiglia, lasciando ad esso tutto il pensiero perché questo servizio di carità tanto utile all'umanità, sia eseguito con tutta quella precisione e convenienza propria sempre del nostro Pio Istituto.

Sarà sua ispezione l'inscrivere in un libro apposito i nomi e cognomi di tutti i malati che hanno dimandato la carità e che vengono assistiti nella notte, marcando in esso la loro abitazione e parrocchia; come pure iscriverà il nome del Nottante destinato a far l'Opera di carità; indi servendosi delle polizze firmate dal nostro Provveditore e da esso Deputato, trascriverà in esse il nome e cognome ed abitazione dell'infermo, onde facilitare al Nottante il modo di prontamente trovare la casa indicatagli, come ancora il nome e cognome del Nottante destinato; e questa polizza farà subito pervenire per mezzo delle persone destinate a tale ufizio, al Nottante al più presto possibile, per il caso che non potendo egli riceverla, possa lo stesso Deputato esser subito avvisato

per passarla ad altro soggetto, marcando nel suddetto libro il sostituto, acciò si possa vedere dal nostro Provveditore, come dal Presidente, chi è destinato nella notte al servizio di carità. E qui per evitare questo pericolo, che può spesso incontrarsi, sarà bene che il Deputato abbia preventivamente invitati e ricercati i Nottanti, perché non possa giungergli si inaspettato il servizio di carità destinatogli.

Riscontrando il Deputato qualche malattia contagiosa, sarà egli circospetto d'inviare i Nottanti, e prevenirli della malattia che si tratta, e così prescegliere quei Nottanti che non sieno ritenuti a tali malattie, che pur troppo, mercé la Divina Provvidenza, ve ne sono un numero liberi da questi riguardi, sebbene necessari ad ognuno, e che volentieri si prestano ancora in simili malattie; avendo per sistema che a malattie contagiose non si ammette assistenza se non nei modi qui sopra descritti.

Alla fine dell'anno rimetterà lo spoglio delle notate state fatte nel corso dell'anno, con i rispettivi nomi dei Nottanti, al Deputato che è subentrato, perché, unito a quello delle mutature, venga passato al Presidente, che in unione dei Deputati farà quel riscontro che sarà necessario, onde assicurare i medesimi del conseguimento delle Doti e premi in Cera che loro si competono.

ISTRUZIONI alle quali si uniformeranno tutti gli Ascritti all'esercizio di carità delle Nottate e Mutature

Il numero degli Ascritti al servizio dell'opera di carità delle Mutature, è stato stabilito essere non maggiore di n° 65. In questo numero di persone ve ne sono quarantadue che attendono pure all'altro servizio di carità delle Nottate, come fin qui è stato praticato, giacché questo solo numero è stato riconosciuto sufficiente al servizio medesimo; ed ogni qual volta vi sia luogo ad ammetterne dei nuovi, questi ne faranno la loro dimanda al Presidente, il quale dovrà far conoscere al nostro Provveditore e Deputati per dare unanimemente la loro approvazione; la qual'ammissione avrà luogo ai primi di ogni anno.

Ricevuta che avrà il Nottante la polizza, nella quale troverà indicato il nome, cognome ed abitazione dell'infermo, sia sua special cura nel corso del girono di visitare l'infermo medesimo, non quanto per venire in cognizione a luce chiara dell'abitazione di quello, quant'ancora per prevenire quei che gli appartengono esser stato egli destinato dalla nostra Compagnia a far la carità dell'assistenza notturna; liberandosi però in tal visita di trattarsi nella casa, se non il tempo necessario e conveniente al disimpegno medesimo, mostrando la rispettiva polizza, la quale è munita in fronte dell'arme di nostra Compagnia. Quindi la sera procurerà trovarsi in casa alle ore 11 di notte, solo e senza veruna compagnia d'altre persone, sebbene ascritte a questo medesimo servizio, salvo che non avesse ottenuto l'ordine dal Deputato o Presidente, procurando aver sempre presso di se la polizza per far constatare ad ogni circostanza che egli è stato legittimamente destinato, a far la nottata; qual polizza potrà sempre garantirlo da qualunque ricerca potesse essergli fatta cammin facendo da qualunque persona o pattuglie militari destinate dal R. Governo alla vigilanza notturna per le strade della città; ed in tali incontri usi sempre la più accurata prudenza per non dar mai luogo ad alcun reclamo.

Nell'entrare nella camera dell'infermo usi sempre il consueto saluto, *Sia lodato Gesù Cristo*; e fattosi il segno della Croce con l'acqua santa, si prostri in ginocchio davanti ad un *Crocifisso o immagine*, recitando con voce sommessa, per non recar disturbo al malto, un *Pater ed Ave* per imprete per sé, e per l'infermo la necessaria assistenza dalla *Beata Vergine* in quella notte, e per l'acquisto delle Sante Indulgenze di 200 giorni, concesse dai *Sommi Pontefici*, tanto per sé come all'infermo ed agli altri astanti, che invitati da lui lo reciteranno; quindi fattosi istruire dei bisogni del malato, e di ciò che avranno ordinato i medici, si farà consegnare tutto quello che possa occorrere per la di lui custodia in detta notte, procurando di non alterare o variare nella più minima parte quello che sarà stato prescritto dai rispettivi medici.

Invitati pertanto con buona grazia gli astanti e famiglia di andare al riposo, molto più trattandosi di femmine, che non permetterà giammai che restino specialmente sole in di lui compagnia, procurerà il Nottante conoscere ove esista nella casa il luogo di comodo per il caso di bisogno nella notte, come pure di sapere in qual camera vi si trovi persona da potere avvisare nel caso di urgente bisogno; di poi in tutto il corso della notte assisterà con carità, attenzione ed amore l'infermo alla di lui custodia affidato in tutti i suoi più particolari bisogni anche i più umili, niuno escluso né eccettuato; e qualora la posizione e gravità del malato esigesse nel corso della notte un'assistenza ed un servizio superiore alle forze del Nottante, solo in questo caso potrà allora avvisare qualcuno, e servirsi dell'opera sua per aiutarlo in ciò che da se stesso non potesse eseguire, raccomandando ad esso tutta la dovuta convenienza in simili casi; e per non lasciarsi sorprendere dal sonno si occuperà, senza però recar il minimo disturbo al malato, in recitare il santo Rosario ed altre

orazioni a suo piacimento, o con la lettura di qualche libro spirituale; ed accadendo all'infermo qualche notabil peggioramento, o desse segno di vicina morte, con la massima prudenza e buona grazia avviserà la famiglia, ad oggetto che da questo o quel Nottante (nel solo caso urgentissimo che non vi fossero altri capaci) sia sempre con la polizza alla mano avvisato prontamente il Parroco, onde accorra ad assisterlo, e seguendo la morte nel corso della notte, recitati i consueti suffragi col Parroco, senza fermarsi per alcun titolo o causa, se ne parta dalla casa, informando il giorno appresso il Deputato dell'accaduta morte dell'infermo, per sua regola e governo.

Resta rigorosamente proibito ai Nottanti l'abbandonare senza urgente bisogno la camera dell'infermo, e molto più introdursi nelle stanze contigue a ciarlare inutilmente, ed in special modo con femmine; come pure li viene proibito di domandare o ricevere cosa alcuna, meno ciò che può esser loro di positiva indispensabile e reale necessità, restringendo il bisogno a sola acqua, ed a fuoco nella stagione d'inverno.

Fuori del caso di morte il Nottante non partirà dalla casa del malato se non a giorno chiaro, e precisamente mezz'ora prima del suono della campana in tutte le stagioni, solito farsi dalla nostra Compagnia per l'appello a tutti gli Ascritti ad esercitar l'opera di carità per il trasporto dei malati; e qualora per qualche caso impensato o positivo (che Dio non voglia) fosse obbligato a partire a notte non finita, procurerà prima della sua partenza consegnare l'infermo a qualcuno di sua casa, senza mai fermarsi a ricevere inutili ringraziamenti, e solo risponda: *Dio gli ne renda merito*, oppure *ancora a lei, o a loro*, quando il ringraziamento fosse concepito con le dette espressioni: *Dio gliene renda merito*, e la mattina susseguente renda conto al Deputato dell'accadutogli, ragguagliandolo ancora dello stato del malato, come delle inchieste che possano avergli fatte di nuova assistenza, qualora se ne conosca il vero ed urgente bisogno.

Finalmente viene espressamente proibito a tutti i Nottanti di cambiarsi le polizze state loro destinate dal Deputato per il servizio della nottata, non potendo farsi rappresentare da alcuno, sebbene ascritto al numero degli esercenti l'opera di carità suddetta, né molto meno da qualunque altro Ascritto in qual siasi grado alla nostra Arciconfraternita, senza il necessario ed indispensabile consenso del Deputato o Presidente, sottoponendosi in caso di trasgressione alla pena di essere sospeso dai due servizii di carità ai quali fosse ascritto; e qualora poi si verificasse che qualcuno si fosse servito, per qualunque causa o titolo, di persona estranea al nostro Pio Istituto, incorrerà nella pena di essere cassato non solo dai due surriferiti servizii di carità a cui appartenesse, ma da qualsiasi ruolo, ancora che figurasse come ascritto alla nostra Arciconfraternita della Misericordia.

ISTRUZIONE

per il servizio di carità delle Mutature

Tutti i giorni, niuno escluso, i Mutanti potranno intervenire alla nostra Compagnia alle ore consuete, cioè al mezzo giorno della mattina e all'Angelus della sera, per ricevere dal Capo di Guardia Deputato la missione del servizio di carità delle mutature. Essi si presenteranno al banco ove vi sarà il Deputato per inscriverli nel libro a tal uopo destinato, indi si ritireranno per attendere l'ordine e le disposizioni del medesimo, al quale dovranno rigorosamente stare soggetti. Invitati e scelti a piacimento del Deputato quel numero d'individui che crederà conveniente e necessario ad eseguire la muratura o mutature, ed indicato chi far essi è destinato per dirigerli, saranno cauti di sottoporsi volenterosi ai suoi ordini, quale, quando non sia il Deputato o Capi di guardia, sarà sempre uno degli anziani, ed a questi viene raccomandato di ordinare e dirigerli con amore e carità, acciò si portino con tutta decenza alla casa o case degl'infermi, evitando ogni vistosità nel pubblico; e pervenuti all'abitazione del malato, procureranno di non recar confusione, e lasciarsi regolare e guidare dal loro capo destinato alla direzione, senza mai fare alcuna parola se non quando sieno da esso interrogati, e così fare tutto quello che abbisognerà all'infermo, sempre sotto la saviezza e prudenza di chi li dirige; giacché si suppone che chiunque abbia la direzione alle squadre, dovendo, come si è avverato, essere o capo di Guardia, o uno dei più anziani, abbia perciò cognizione e pratica sufficiente per conoscere lo stato del malato, e così disporre a suo talento di ciò che può farsi; avendo sempre di mira di non far cose inutili e che possano recare il più minimo danno all'infermo. Terminata la muratura, quello che sarà alla direzione preverrà il malato all'uso e consuetudine di recitare l'atto di Contrizione e tre Pater, Ave e Gloria per l'acquisto delle sante Indulgenze, quali sono state concesse dai sommi Pontefici, lucrabili quando da chi esercita la carità quanto dall'infermo, non meno che gli astanti che concorreranno alla recita delle suddette preci, indi col consueto saluto: *Iddio gli ne renda merito* partino dalla casa; e qualora il capo di essi non abbia altre mutature da fare possono convenientemente sciogliersi, ed ognuno attendere alle loro particolari incombenze.

Qualora accadesse il bisogno di eseguire qualche muratura in ore non consuete, queste potranno essere eseguite, col permesso però dei Deputati o Presidente; ed in questo caso, saranno i Mutanti invitato e ricercati, ferme sempre le consuete regole, e potranno esser questi remunerati con maggior numero di rassegne, secondo i casi e luoghi, in special modo quando si tratti di eseguirle in campagna, sebbene nei limiti dei nostri confini, rimettendo nella saviezza del Deputato che l'avrà dirette il concederne il meritato premio.

Resta costantemente raccomandato a tutti i Mutanti, l'eseguire tali opere con tutta quella decenza e convenienza possibile, e tanto necessaria in simili circostanze, in particolar modo quando si tratti di prestar l'opera suddetta a persone di sesso femminile, procurando giammai vi abbia luogo a reclami, diportandosi tanto per le case, come per la città nei modi sopradescritti, onde riceverne l'approvazione da tutti; e qualora far essi accadesse il più minimo dissidio, prima di dar luogo ad inutili parole, ne facciano subito parte al capo che li dirige, onde egli abbia cognizione dell'accaduto per prendere quel provvedimento che crederà necessario.

E qualora nell'esercizio di questi atti di carità, incorresse qualcuno in qualche errore, per mancanza di rispetto e subordinazione tanto necessaria ad aversi, procureranno i Superiori Deputati di correggere ed ammonire per la prima volta gli Ascritti con dolcezza e carità fraterna, molto più se si tratti di piccole mancanze, essendo cosa evidente che si ottiene tutto con la buona maniera; e qualora si trattasse di mancanze rilevanti o il colpevole abusasse della fattagli correzione, sarà allora tenuto il Deputato di farne parte al Presidente, onde egli in unione del nostro Provveditore e Conservatori, prenda in esame la mancanza o mancanze del medesimo, e qualora sieno queste ritrovate talli, saranno rasi dal ruolo a cui appartengono.

Finalmente tutti gli Ascritti alle Nottate e Mutature, per togliere di mezzo ogni confusione, doglianza o inconvenienti, dipenderanno in tutto e per tutto, sieno Capi di Guardia, Giornanti, Stracciafogli o Buonevoglie, qualunque sia il loro grado, stato e condizione, dal Presidente di detta Deputazione e dai Deputati pro tempore, i quali saranno tenuti però ad intendersela sopra ogni rapporto con i Signori Provveditore e Conservatori, dai quali dipendono questi due servizi di carità, e non potranno mai dipartirsi per verun titolo dalla loro obbedienza, e procureranno di uniformarsi onninamente alle presenti istruzioni, ed a quelle mai trasgredire; come anche di non farsi lecito di ricever giammai la cosa più piccola cosa a titolo di regalo, premio o riconoscenza; mentre diversamente si renderebbero meritevoli di esser rasi e cassati dal ruolo degli Ascritti, senza speranza di essere in alcun modo riabilitati.

Sarà ispezione del Deputato anziano invitare tutti i Nottanti e Mutanti di rimettere nelle di lui mani, a tutto il 15 gennaio di ogni anno, tutte le polizze di notate e mutature da essi fatte nel corso del caduto anno, onde fare l'apposito l'opportuno riscontro con i registri esistenti in nostra Compagnia, per poi consegnare ai medesimi il competente numero delle diandine per essere ammessi al godimento delle dodici doti di scudi dieci, assegnate con i due veneratissimi benigni Rescritti del 3 settembre 1802 e 7 luglio 1803 a tutti gli Ascritti a questi due servizi di carità, e pagabili sopra il R. Spedale degl'Innocenti, quali doti potranno dagli Ascritti erogarsi a delle fanciulle, a tenore dei privilegi enunciati nei due veneratissimi Sovrani Rescritti.

Il numero delle notate da farsi da ciascun Nottante nel corso dell'anno non potrà esser minore di dodici, e tante saranno necessarie per essere ammessi al godimento delle suddette Doti, che per la classe dei Nottanti restano stabilite in numero sette. Questi otterranno una diandina per nottata, nella quale vi descriveranno il loro nome e cognome; e per conseguenza niuno potrà essere ammesso all'imborsazione delle Doti suddette, che non abbia ottenute dodici diandine, e tutti quelli che avranno fatto il maggior numero di nottate a quello stabilito, avranno il diritto di ricevere ed rimborsare tante diandine, quante saranno le notate da essi fatte; e così viene loro facilitato il mezzo di ottenere dalla sorte una, e non più delle suddette Doti. Tutti quelli che non avranno ottenuta la Dote, otterranno dalla Compagnia un premio in cera, come lo potrà ottenere quello o quelli che non avendo compiuto il numero delle dodici nottate, e per conseguenza esclusi dal conseguire la Dote; il tutto però a seconda del numero delle nottate che avranno essi fatte.

Con altra separata estrazione avrà luogo il conseguimento delle altre cinque Doti stabilite per la classe dei Mutanti, e vi concorreranno tutti quelli che nel corso dell'anno avranno fatte un numero di rassegne alle Mutature non minore di quattrocento. Essi avranno una diandina ogni cinquanta mutature, e per conseguenza numero otto diandine sono necessarie per essere ammessi all'estrazione suddetta, fermo sempre il sistema praticato per i Nottanti, che chiunque abbia fatto il maggior numero di mutature superiore a quello stabilito potrà ricevere tante diandine ogni cinquanta mutature e tutte imborsate a suo nome, facilitando così ancor per essi il mezzo per ottenere una, e non più, delle Doti suddette; e quelli che rimarranno esclusi dalla sorte, saranno pure remunerati dalla nostra Compagnia con un premio in cera, come lo potrà ottener quello o

quelli che non avessero compito il numero sopra richiesto, e perciò esclusi dall'imborsazione, a seconda però del numero delle mutature da essi fatte.

Tutti quelli che saranno ascritti ai due servizi di carità, e che avranno tutti requisiti qui sopra richiesti, saranno ammessi a tutte le due separate estrazioni, e goderanno il beneficio di avere due delle surriferite Doti qualora vengano favoriti dalla sorte; come pure otterranno i premi in cera che loro si competono, sempre intesi che tutti quelli che hanno avute le Doti sono esclusi dai surriferiti premi.

Le estrazioni delle suddette Doti e premi in cera saranno eseguite nella nostra Compagnia, nel giorno ed ora destinata a tenore dell'avviso che sarà dato, e vi assisteranno i Signori Conservatori, Presidente e Deputati, il provveditore o suo rappresentante in caso d'impedimento, come il Cancelliere e Scrivano di nostra Compagnia, e potranno intervenire tutti gli Ascritti alle Nottate e alle Mutature.

Gli Ascritti che avranno ottenuta la Dote saranno tenuti, nel tempo e termine di giorni quindici dal giorno del conseguimento della medesima, a presentare nelle mani del Presidente la loro nomina, munita di tutti i recapiti necessari, contemplati nei surriferiti Sovrani Rescritti; questi avrà l'obbligo di passarli in piena regola al nostro Provveditore, dovendo egli rimetter tutto all'Ufficio del regio Spedale degli Innocenti, per quindi ricevere dal medesimo le relative cartelle, quali saranno rimesse a ciascuno che abbia ottenuta la Dote suddetta.

I Nottanti e Mutanti goderanno del beneficio di ricevere la benedizione dei anellini per la Festa di S. Sebastiano nostro Protettore, come pure avranno la candela nel giorno della Purificazione di Maria Vergine; il tutto superiormente a quello che ad ognuno spetta sul grado in cui egli sarà ascritto alla nostra Compagnia; e nel giorno surriferito saranno loro dal deputato anziano consegnate il numero delle diandine che, a forma di quanto si è avvertito, a loro si competeranno, per rimettere al medesimo prima dell'estrazioni, che avranno sempre luogo la seconda domenica di febbraio di ogni anno, come ne sarà dato avviso.

Approvata dai Signori Conservatori, nella loro Adunanza del 28 maggio 1854, nella quale ne ordinarono l'esecuzione.

ANACLETO BRONZUOLI *ff. di Presid.*

I Deputati {
 TOMMASO MORO
 GIUSEPPE TAMBURINI
 LUIGI SANTINI
 FEDERIGO BAMBAGINI

V° C. TEMPESTINI *Provveditore*

Dalla nostra Arciconfraternita della Misericordia
di Firenze il 29 maggio 1854

A FIRENZE
PERCOSSA DAL MORBO
TERZINE
DI EMILIO FRULLANI

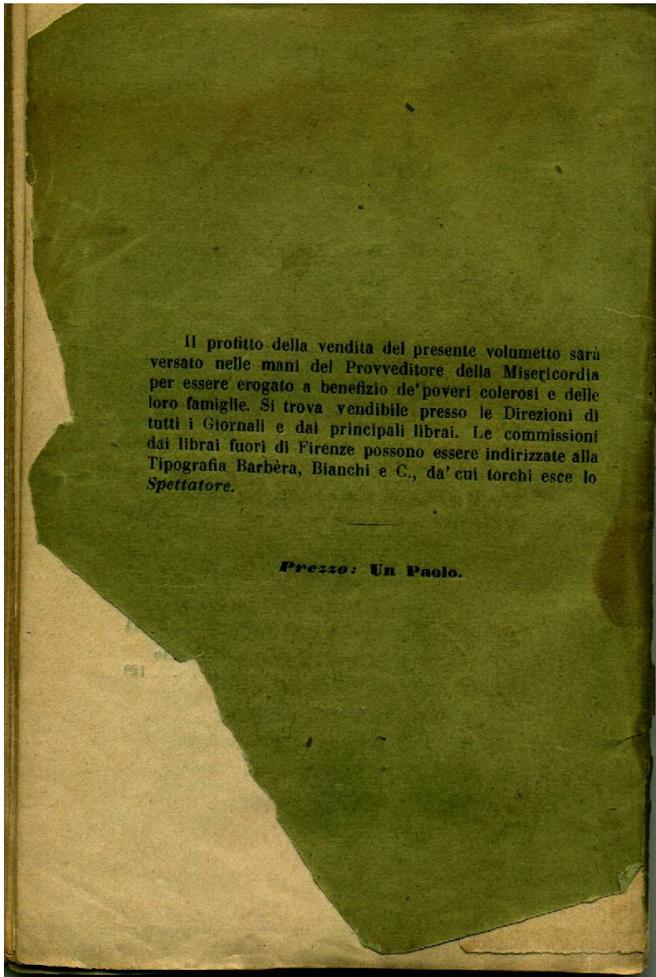
Il signor Emilio Frullani si affrettò di esaudire il nostro desiderio che questo libretto andasse adorno di alcuna poesia; e in breve, come le strettezze del tempo e i bisogni volevano, dettò e ci fè dono di queste terzine, che offriamo ai pietosi lettori.

A FIRENZE
PERCOSSA DAL MORBO

O Patria mia, se negli antichi tempi,
Quando t'incolse estremo di dolore,
Spiegò in Te caritate i santi esempi:
Or che pur volgon le tristissim'ore
Della sventura, in maestà tranquilla,
Tu mostri ancor quella virtù del core,
Che dell'eterno Sole è in ciel favilla,
Onde s'accende l'anima amorosa.
Se al terrestre passaggio Iddio sortilla.
E il miser cerca, al suo fianco si posa
E il ristora, o gli chiude le palpebre,
Mai di se stessa, e sol d'altrui penosa.
Chi son Ei? dove van cheti alle crebre
Ombre notturne, somiglianti a spetro,
Con le faci rompendo le tenebre:
E le spalle incurvate hanno al ferétro,
In gramaglia succinti, ascosi i volti,
Battendo in doppia riga il cammin tetro?
Son figli tuoi dalla pietà raccolti:
Ed in nodo d'amor stretti e di speme,
Sollevan gli egri, e dan requie ai sepolti,
Giovan e Vegli, Grandi e Vulgo insieme
Tutti ricopre ugual paludamento,
Pari son tutti all'opere supreme.
E colà movon dove il violento
Indico morbo semina la morte,
E compagno alla strage ha lo spavento.
Né irrompe del meschin solo alle porte,
Ma de' Sommi nell'Aule, e prima fura
Il pauroso, e lascia stare il forte.
E ogni saper vien manco ed ogni cura
Al Fisico solerte, che la vita
Gittò, fedele amico alla sventura.
Già veggo i Generosi entrar romita
Squallida casa, e tór da immondo letto
Uom, cui fu vano schermo età fiorita.
Cireneo lividor cerchia l'aspetto;
Gelan di fuor le membra, e dentro è fuoco:
Giungon le ambasce le ginocchia al petto.
Ha vitreo l'occhio, ed affossato: fioco
È della voce, che angosciosamente
L'aër ferisce del misero loco.
E pria che il traggan dove alla languente
Povertà si disserta Asil pietoso,
La moglie ahi! cerca con pupille spente.
La derelitta intanto, al pauroso
Addio, si serra i pargoletti al seno,
Pegni infelici d'infelice sposo.

E a disperato duol disciolto il freno,
Di baci e pianto gli ricopre, e mai
In quanti amplessi il suo martir vien meno.
Misera! alla dimane, oimè, non sai
Che del morbo al furor, tu pur disgiunta
Sulla terra da' tuoi figli sarai,
E al Compagno fedel lassù raggiunta,
Tu dell'affanno, i nati rimembrando,
Se in ciel si piange, sentirai la punta.
Ma ti racqueta: non andaro in bando
Qui le sant'opere: ancora ardono i petti
In quell'amor che più cresce amando.
Soccorrerà pietoso ai poveretti
Orfani, chi raccolse le tue pene,
E l'aura bevve de' funerei letti;
E chi non spinse ver lontane arene
Cieco terrore, e non del morbo al têlo
Fra i convivi si ascose e le sirene.
O santa Fede, che di bianco velo
Gli occhi pudici della fronte ascondi,
Ed apri quelli della mente al Cielo,
Tu che nel petto all'uom virtude infondi,
Si che dal bene oprar mai non si smaga,
Di Dio quietato nei voler profondi,
Pietosa tu della terrena plaga,
Deh fa che, tua mercé, sperda il Signore
I tristi semi della triste piaga.
Devoto altare intanto abbia core,
Dove il sospir si levi umile e pio,
Schivo di vuote pompe e di romore!
Vuole or la prece solitaria Iddio.

Emilio Frullani



Il profitto della vendita del presente volumetto sarà versato nelle mani del Provveditore della Misericordia per essere erogato a beneficio de' poveri colerosi e delle loro famiglie. Si trova vendibile presso le Direzioni di tutti i Giornali e dai principali librai. Le commissioni dai librai fuori di Firenze possono essere indirizzate alla Tipografia Barbera, Bianchi e C., da' cui torchi esce lo *Spettatore*.

Prezzo: Un Paolo.

Prezzo: Un Paolo

Questo libretto, donatomi dal carissimo confratello e amico Francesco Giannelli in questo anno 2006, insieme ad altri testi che raccontano la storia delle nostre Misericordie, data la precarietà di talune parti della carta, è stato da me, come buon amanuense, riscritto, e viene messo a disposizione di quanti ancora oggi sono interessati alle radici del nostro Movimento.
A chi avrà la pazienza di leggerlo e di riscoprire le nostre radici, attraverso pagine di storia vissuta e praticata vada il saluto di sempre **IDDIO RENDA MERITO.**

Paolo Diani